I SALMI PENITENZIALI,

L' UFIZIO DE' DEFONTI,

ED ALTRE PRECI DELLA CHIESA

IN VERSI LIRICI ITALIANI,

DI

FRANCESCO ANTONIO MASTROBERTI

DI VALVA

CORREDATI DI NOTE,

CON ALTRE DILUI POETICHE PRODUZIONI.

TOMO SECONDO

NAPOLI,

1827.

TRADUZIONE DI ALCUNE PRECI,

E

ORAZIONI DELLA CHIESA

Con illustrazioni, e l'indicazione delle indulgenze Pontificie annesse.

Cum prece, voto, hymnis adsumus ecce tibi
Hymn. *in process. Palmar.*

HYMNUS
SS. AMBROSII, ET AUGUSTINI.

Te Deum laudamus:

Te Dominum confitemur:

Te aeternum Patrem omnis terra veneratur.

Tibi omnes Angeli, tibi coeli, et universae potestates,
Tibi Cherubim, et Seraphim incessabili voce proclamant:

Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth

Pleni sunt coeli, et terra majestatis gloriae tuae

TRADUZIONE DELL' INNO DE' SANTI AMBROGIO, ED AGOSTINO

1

O Dio potente, altissimo,
Noi lodi a Te rendiamo!
Al nome Tuo mirabile
E gloria, e onor doniamo.

2

Te sol la terra venera
Per Padre suo superno:
Te solo adora supplice
Per Padre sempiterno.

3

Te i Cieli, e tutti gli Angeli,
E i Cherubin possenti
Per Santo ti proclamano,
Co' Serafini ardenti.

4

Tre volte Santo, gridano,
Che sei, sommo Signore,
Te Nume degli eserciti,
Del mondo Creatore.

5

Son pieni di tua gloria
E cielo, e terra, e tutto:
Tua Maestà santissima
Appare dappertutto.

Te gloriosus Apostolorum chorus:
Te Prophetarum laudabilis numerus:
Te Martyrum candidatus laudat exercitus:

Te per orbem terrarum sancta confitetur ecclesia.

Patrem immensae majestatis,
Venerandum tuum verum, et unicum Filium,

Sanctum quoque Paraclitum Spiritum.

Tu Rex gloriae, Christe:
Tu Patris sempiternus es Filius:

6

Il coro degli Appostoli,
La turba de' Profeti,
L' eletto stuol de' Martiri
Lodi ti rendon lieti

7

Ti rende immensi encomj
L' universale Chiesa:
Suoi voti son, che laude
Immensa a Te sia resa.

8

Qual Padre Te glorifica
Di Maestà infinita,
Ed il tuo vero, ed unico
Figliuol, del mondo vita.

9

Le laudi stesse innalzinsi
Al Gran-Consolatore,
Onnipossente Spirito;
E settiforme Amore.

10

Gesù! Tu sei di gloria
L' eterno Re: Tu solo
Del Padre potentissimo
L' eterno sei Figliuolo.

Tu ad liberandum suscepturus hominem, non horruisti Virginis uterum:

Tu, devicto mortis aculeo, aperuisti credentibus regna coelorum:

Tu ad dexteram Dei sedes, in gloria Patris:
Judex crederis esse venturus:

Te ergo quaesumus, hujus famulis subveni; quos pretioso sanguine redemisti.

AEterna fac cum sanctis tuis in gloria numerari.

11

Onde salvar Tu gli Uomini
Umano fral cingesti:
E in sen virgineo chiuderti
Sdegnar Tu non sapesti.

12

Di morte vinto l' orrido
Artiglio aspro-furente,
Apristi il Regno etereo
Ad ogni tuo credente.

13

Glorioso già sul solio,
Del Padre a destra, siedi
Onde crediam, da Giudice
Che un dì fra noi ten riedi.

14

Pietà, Signor, soccorrici,
Te ne preghiam dolenti:
Col sangue preziosissimo
Fummo da Te redenti.

15

Nella tua gloria piacciati
Condur, benigno, noi,
E dell' eletto numero
Esser de' Santi tuoi.

Salvum fac populum tuum, Domine! et benedic haereditati tuae.

Et rege eos, et extolle illos usque in aeternum.
Per singulos dies, benedicimus Te.

Et laudamus nomen tuum in saeculum, et in saeculum saeculi.
Dignare, Domine, die isto sine peccato nos custodire.

Miserere nostri, Domine, miserere nostri.
Fiat misericordia tua, Domine, super nos, quemadmodum speravimus in Te.

In Te, Domine, speravi, non confundar in aeternum.

16

Signor! tutto il tuo Popolo
Salvi la tua pietà:
Il benedici! il libera!
Egli è tua eredità.

17

Ci guida Tu, ci regola;
In Te un sostegno avremo,
In tutt' i dì: In perpetuo
Noi Te benediremo.

18

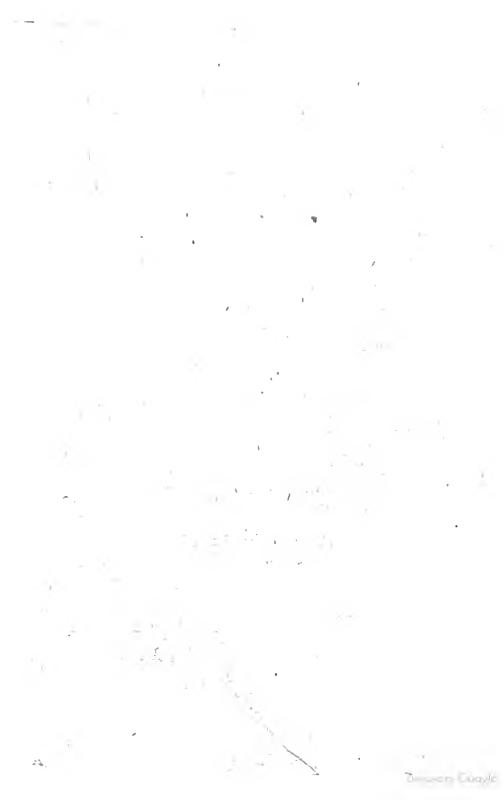
Tuo nome, in tutt' i secoli
Noi loderem: esente
Da macchia farci, degnati,
Scorrere il dì presente.

19

Pietà, misericordia
Deh! sempre con nòi usa,
Come in Te abbiam fiducia,
Tal sia su noi diffusa.

20

In Te riposi stabile,
Eterno Dio, mia speme:
Non mai potrò confondermi
Per sino alle ore estreme.

Questo inno, tanto celebre, fu composto da S. Ambrogio, e S. Agostino, estemporaneamente, dopochè quest' ultimo ebbe ricevuto il battesimo. Inspirati dallo Spirito Santo, a vicenda se lo misero a cantare. Questa troppo volgare, e comune opinione vien sostenuta dall' erudito Merati nelle sue osservazioni fatte all' illustre Gavanto, ove rapporta lungo catalogo di rispettabili Autori in contesto. V' era chi ne credeva autore S. Ambrogio solamente; altri S. Abondio, ed altri S. Sisebuto, ma senza fondamento. Quindi il lodato autore, con una ben estesa dissertazione, si sforza a provare, che i soli due santi Dottori, tanto rinomati, scambievolmente lo composero, e riggetta con valide ragioni quanto lo stesso Gavanto, con altri, pretende sostenere in contrario. Rigetta similmente, come falsa, l' opinione di coloro, che lo attribuiscono al solo S. Vescovo di Milano. Nell' ufizio divino, dicesi questo inno dopo il mattutino; tranne in quello dei morti; nell' uffizio feriale dell' avvento; e da Settuagesima a Pasqua. Vuolsi, che Gelasio Papa avesse ordinato dirsi nell' uffizio, come oggi si pratica, ma ciò non è sicuro. Nell' uffizio della festa degli Innocenti neanche si dice, qualora non venga di Domenica. Merat. *apud* Gavant. *tom.* 2. *sect.* *V. tit.* 19. È solito dirsi altresì in occasione di rendimento di grazie. In questo ultimo caso, dopo il *Te Deum* si aggiungono le seguenti preci.

PRECES

℣ Benedictus es, Domine Deus Patrum nostrorum.

℟ Laudábilis, et gloriosus in saecula.

℣ Benedicamus Patrem, et Filium cum Santo Spiritu.

℟ Laudemus, et superexaltemus eum in saecula.

Benedictus es, Domine Deus, in firmamento coeli.

℣ Et laudabilis, et gloriosus, et superexaltatus in saecula.

℣ Benedic, anima mea, Domino:

LE PRECI

1

De' nostri Padri o massimo
Signor, sei benedetto,
Sei glorioso, assidue
Col cor, col labbro schietto
A Te si denno laudi,
Per una eternità.

2

Padre, Figliuolo, e Spirito
Santo benediciamo;
A lor per tutti i secoli
E lode, e onor doniamo:
Ognun su tutti gli esseri
Sempre gl' innalzerà

3

A Dio sian nell' empireo
Benedizion rendute:
Signor, sei pien di gloria!
Son lodi a Te dovute!
Sopra di tutto innalzisi,
E si sollevi ognor.

4

Il tuo Signor santissimo,
Alma mia, benedici:
Esser non vogli immemore

℟ Et noli oblivìsci omnes retributiones ejus.

℣ Domine, exaudi orationem meam.

℟ Et clamor meus ad te veniat.

ORATIONES

Oremus

Deus, cujus misericordiae non est numerus, et bonitatis infinitus est thesaurus,

piissimae majestati tuae, pro collatis donis, gratias agimus,

tuam semper clementiam exorantes,

Di tutt' i benefici,
Di quella gratitudine,
Che devi al tuo Signor.

5

Immenso Dio! mie suppliche
Pietoso omai ricevi:
O Nume potentissimo,
Mia voce a Te si elevi;
Ed esaudite restino
Le preci mie da Te.

ORAZIONI

1

La tua misericordia
Fine, o Signor, non ha;
Tesoro inesauribile
Nel cor hai di bontà
Al tùo innenarrabile
Poter, grazie rendiamo
Per tutt' i beneficj,
Che ricevuti abbiamo

2

La tua clemenza supplici
Imploriam, perchè
Le a Te richieste grazie
Ci vengano da Te.

ut qui petentibus postulata concedis, eosdem non deserens, ad praemia futura disponas.

Deus, qui corda fidelium Sancti Spiritus illustratione docuisti,

da nobis de eodem Spiritu recta sapere, et de ejus semper consolatione gaudere.

Deus, qui neminem in Te sperantem nimium affligi permittis,

sed pium precibus praestas auditum,

pro supplicationibus nostris, votisque susceptis

A quelli, che ti pregano
Le chieste cose doni;
Senza lasciarli, a' premj
Futuri gli disponi.

3

Co' lumi del Paraclito
De' tuoi fedeli il cor
Tu gl' istruisti, o savio
Amabile Signor!
Mercè lo stesso Spirito,
Il giusto fa saperci
Del gaudio suo ineffabile,
Per sempre fa goderci.

4

Tu che non sai permettere,
Che si abbia a rattristar
Di troppo, chi in Te ingenuo
Soltanto sa sperar;
Ma pronto aiuto porgere,
Eterno Dio, Tu sai
A chi t' indrizza suppliche,
Senza lasciarti mai.

5

Poichè, Signor, concedere
A noi volesti Tu
Quanto col cor, coll' anima
Chiesto da noi ti fu;

gratias agimus, te piissime deprecantes, ut per haec, quae sumpsimus, a cunctis eripi mereamur adversis.

Per Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum, qui Tecum vivit, et regnat in unitate Spiritus Sancti Deus, per omnia saecula saeculorum.
℟. Amen.

℣. Domine, exaudi orationem meam

℟ Et clamor meus ad Te veniat

℣ Benedicamus Domino.

℟ Deo gratias

—

Grazie ti siamo a chiedere
Pregandoti contriti,
Acciò da ogni pericolo
Ci rendi custoditi.

6

Deh queste grazie accordarci
Per l' unico Figliuol,
Che Teco, el Santo Spirito
Dio Trino, ed un sol,
Nell' infinita gloria
Del regno tuo superno,
Ne' secoli de' secoli,
Ei vive sempiterno.

Le mie preghiere piacciati
Sentire, o sommo Dio.
Ed a Te giunga il gemito
Del lungo pianto mio.

Benedizioni rendasi
Degli uomini al Signore:
A Lui si rendan grazie
Da tutti in tutte l' ore.

HYMNUS PALMARUM

Gloria, laus, et honor tibi sit, rex Christe Redemptor,

Cui puerile decus prompsit hosanna pium.

Gloria, laus etc.

Istrael es Tu Rex, et Davidis inclyta proles;

Nomine qui in Domini, Rex benedicte, venis.

Gloria, laus etc.

Coetus in excelsis Te Caelicus laudat omnis.

Et mortalis homo, cuncta creata simul.

Gloria, laus etc.

TRADUZIONE DELL' INNO DELLA PROCESSIONE DELLE PALME

1

Onori , laudi , e glorie ,
O Cristo Redentore ,
Si denno a Te , cui supplice
Turba pueril di cuore
Osanna pio festevole ,
In onor tuo , cantò.

Onori, laudi ec.

2.

Re d' Israel , di Davide
Il Figlio sei diletto.
Ten vien a noi propizio ,
Re santo , e benedetto ,
In nome dell' Altissimo ,
Dal ciel che t' inviò.

Onori, laudi ec.

3

Laudi dal ciel t' indrizzano
Tutt' i beati cori :
Ti lodan tutti gli uomini :
Ti fa i dovuti onori
Del mondo tutto ogni essere ,
Riconoscente ognor.

Onori, laudi ec.

Plebs Hebraea tibi cum palmis obvia venit.

Cum prece, voto, hymnis: adsumus ecce tibi.

Gloria, laus etc.

Hi tibi passuro solvebant munia laudis,

Nos tibi regnanti pangimus ecce melas.
Gloria, laus etc.

Hi placuere tibi, placeat devotio nostra,

Rex bone, Rex clemens, cui bona cuncta placent.
Gloria, laus etc.

4

Di Giuda tutto il popolo
Con rami ad incontrarti
Venne, con voti, e cantici,
Noi siamo a tributarti
Omaggi, onori, suppliche
Coll' alma, il labbro, e 'l cor

Onori, laudi ec.

5

Coloro a Te, che vittima
Givi a soffrir tormenti,
Di laude pegni offrivano:
Melodici concenti
Noi t' offriam d' ossequio,
Qual invincibil Re.

Onori, laudi ec.

6

Accetti que' ti furono:
Quelli, che ti offriam noi
Omaggi ancor lo siano,
Buon Re clemente, a cui
Grato fu ognor, piacevole
Quanto di buon quì v' è.

Onori, luadi ec.

Questo inno, tanto elegante, cantasi dalla chiesa solamente nella Processione delle Palme, pria di rientrare in chiesa. Le porte della chiesa si chiudono. Due cantori dalla parte di dentro cantano le strofe, a ciascuna delle quali ripete sempre il coro da fuori: *Gloria, laus etc.* ch' è la prima strofa. Terminato l' inno, il Suddiacono colla estremità dell' asta della croce percuote la porta, che tosto viene spalancata, e la processione entra in chiesa.

Fra gli inni della chiesa, questo è particolare nel metro. È composto di esametri, e pentametri. Quindi l' intero inno costa di sei distici.

Riguardo al suo autore, ecco che ne dice il Durando nel suo *Rationale divinorum officiorum*, e 'l Baronio nè suoi annali Ecclesiastici, tom. XIV. principio del secolo IX. . Teodolfo, abate di Fleury, accusato calunniosamente di cospirazione contro Lodovico Pio, figlio di Carlo Magno, fu ristretto in carcere in Andegavi, o Angers. Durante la sua prigionia, il detto erudito, e rispettabile Prelato, compose questo inno, onde farlo recitare in chiesa, in occasione della festa delle Palme. Volle fortuna però, che passando la processione sotto le finestre della carcere, seguita da Lodovico, il detenuto Teodolfo, aprì la finestra, pregò di fermarsi il treno, ed innanzi al Re stesso cantò questo inno con tutto il patetico, che la circostanza gl' inspira-

va. L'effetto corrispose al di là de' suoi voti. Il Monarca commosso fè metterlo in libertà, e l'elesse vescovo di Orliens, o Orleans.

Il P. Pagi, comentando il Baronio nell'anno 835., fissa l'epoca dell'avvenimento anzidetto all'anno 818: sostiene, che Teodolfo compose in carcere l'inno; stima totalmente favoloso, che lo abbia egli cantato dalla prigione, innanzi a Lodovico, con valide ragioni, ed infine prova con chiari argomenti, che Teodolfo era già vescovo di Orliens, o Orleans prima di andare in carcere. Può consultarsi il Baronio nel luogo citato, ed i comenti del P. Pagi.

IN FESTO SACRATISSIMI PASCHATIS

SEQUENTIA

Victimae Paschali

laudes immolent christiani.

Agnus redemit oves: Christus innocens Patri reconciliavit peccatores.

Mors, et vita duello conflixere mirando: dux vitae mortuus, regnat vivus.

Dic nobis, Maria, quid vidisti in via? Sepulchrum Christi viventis: et gloriam vidi resurgentis.

TRADUZIONE DELLA SEQUENZA DI PASQUA

1

I Cristiani làudi
Rendano, e diano onore
Alla pasquale vittima
Al nostro Redentore.

2

Redento ha già le pecore
L' agnel : Cristo innocente
Col Padre suo concilia
Il peccator dolente.

3

Furo in tenzon mirâbile
E vita, e morte : estinto
Di vita il Duce, mirasi
Regnar di gloria cinto.

4

Vieni, o Maria, raccontaci
Chè nel cammin hai visto ?
Sepolcro io vidi, e gloria
Del vivo, e sorto Cristo

Angelicos testes, sudarium, et vestes.

Surrexit Christus spes mea; praecedet vos in Galilaeam.

Scimus Christum surrexisse a mortuis vere: Tu nobis, victor Rex, miserere Amen: Alleluja

5

Comprova ciò il sudario ;
Lo attestano le vesti :
Gli stessi detti angelici
Servono di contesti.

6

Risorse già , dicevano ,
Gesù , speranza nostra ,
Or egli , precedendovi ,
In Galilea si mostra.

7

Sappiamo , che impassibile
Cristo risorse : A noi
Pietà conceder piacciati ,
Invitto Re , che 'l puoi.

Questa sequenza , o prosa , dicesi dopo l' Epistola del solennissimo giorno di Pasqua sino al seguente sabato , che precede la Domenica in albis.

Vuolsi , che ne fosse stato autore Ermanno Contratto Teutono , inventore dell' astrolabio. Herrera però l' attribuisce a Norgero , abate di S. Gallo.

PLANCTUS B. M. V.

Stabat Mater dolorosa
Juxta Crucem lacrymosa,
Dum pendebat Filius.

Cujus animam gementem,
Contristatam, et dolentem
Petransivit gladius.

O quam tristis, et afflicta
Fuit illa benedicta
Mater Unigeniti?

Quae maerebat, et dolebat
Pia Mater, dum videbat
Nati poenas inclyti.

TRADUZIONE DEL PIANTO DI MARIA.

1

Presso la Croce, in lacrime,
La Madre si scioglieva;
Mentre dal tronco esanime
Il Figlio suo pendeva.

2

Avea Maria, nell' anima
Dolente, e gemebonda,
Da ferro inesorabile,
Ferita alto-profonda.

3

Quanto era afflitta, e misera
L' amabile Signora,
Vedendo il suo Figlio unico
Estinto in croce allora!

4

Le pene Ella in riflettere
Del suo trafitto Figlio
Dolevasi, ed in copia
Pianto versava il ciglio

Quis est homo, qui non fleret,
Matrem Christi si videret
In tanto supplicio.

Quis non posset contristari
Christi Matrem contemplari
Dolentem cum Filio.

Pro peccatis suae gentis
Vidit Jèsum in tormentis,
Et flagellis subditum

Vidit suum dulcem natum
Moriendo desolatum,
Dum amisit spiritum.

Eja, Mater fons amoris,
Me sentire vim doloris
Fac, ut tecum lugeam.

5

Chi non vorrebbe piangere
Alla dolente vista
Di questa Madre amabile
Addolorata, e trista?

6

Chi fia, che non affliggasi
Alle inudite pene,
Che Marìa tanto oppressero
Col suo Figliuol, suo bene?

7

Pe' falli del suo Popolo
Vide Gesù sommesso
A gran tormento, e spasimo,
Da tanti affanni oppresso.

8

Vide il suo Figlio tenero
Abbandonato, e solo,
Quando rendea lo spirito,
Senza trovar consuolo.

9

Teco per poter gemere,
Madre d'immenso amore,
Vive nell'alma imprimimi
L'orme del tuo dolore

Fac, ut ardeat cor meum,
In amando Christum Deum,
Ut sibi complaceam.

Sancta Mater, istud agas
Crucifixi fige plagas
Cordi meo valide.

Tui Nati vulnerati,
Tam dignati, pro me pati
Poenas mecum divide.

Fac me tecum piè flere,
Crucifixo condolere,
Donec ego vixero.

Juxta crucem tecum stare,
Et me tibi sociare
In planctu desidero.

10

Fà , che 'l mio cor s' incendii
Del più sincero affetto ,
Pel tuo Figliuol , e prendasi
Solo di lui diletto.

11

Deh , Madre mia , concedimi ,
Che quelle piaghe stesse ,
Che Cristo ricoprirono
Mi sian nel cor impresse.

12

Le pene , che trafissero
Il Figlio tuo , o Maria ,
Meco divider piacciati,
O dolce Madre mia.

13

Che teco pianga , donami ,
E senta il rio martiro,
Che intese Cristo , e i spasimi
Per sino al dì , che io spiro.

14

Teco restar , desidero ,
Presso la croce amata ;
E bramo esserti socio ,
O Madre addolorata.

Virgo virginum praeclara
Mecum jam non sis amara,
Fac, me tecum plangere.

Fac, ut portem Christi mortem,
Passionis fac consortem,
Et plagas recolere.

Fac me plagis vulnerari,
Fac me cruce inebriari,
Et cruore Filii.

Flammis ne urar succensus,
Per te, Virgo, sim defensus
In die judicii.

Christe, cum sit hinc exire
Da per Matrem me venire
Ad palmam victoriae.

15

Regina delle vergini
Deh! Tu pietosa meco
Ti mostra, e ognor propizia,
E fammi pianger Teco.

16

Di Cristo l'atrocissima
Morte deh! fa, che onori;
Alla passion m' associa,
E che sue piaghe adori.

17

Ogni sua piaga vulneri
Mio cor: La croce, u' esangue
Spirò, l'alma m' innebbrii
Col suo prezioso sangue.

18

Nel dì, o Maria, di collera
Da Te sarò difeso;
Onde dal fuoco vindice
Io non rimanga offeso.

19

Quando di vita il termine
Verrà, o Gesù, mi degna,
Che di Maria pe' meriti,
Nel seno tuo ne vegna.

Quando corpus morietur
Fac, ut animae donetur
Paradisi gloria — Amen.

Qnando divisa l' anima
Verrà dall' uman velo ,
Mi dia l' eterna gloria
Teco lassù nel Cielo.

Questo inno è di recente messo fragli altri della chiesa. E' composto di venti strofe; che tutte diconsi dopo l' Epistola della messa de' Sette dolori della B. V. M. Nell' uffizio però di questa festività al vespro si dicono le prime dieci strofe per inno; cioè sino al *Sancta Mater istud agas* esclusivo. Quattro strofe, cioè da *Sancta mater* sino a *Virgo Virginum praeclara*, esclusivamente, si dicono per inno al mattutino. Le ultime sei strofe si dicono per inno a Laudes.

V' è chi lo attribuisce a Jacopone di Todi. Altri ne fa autore il Pontefice Innocenzio III. L' una, e l' altra opinione mancano de stabilità.

Innocenzio XI. con suo breve del 1.° Settembre 1681. concesse cento giorni d' indulgenza a chi ogni volta recitasse lo *Stabat Mater*.

TRADUZIONE
DELLA SEQUENZA,
E DELL' INNO DI PENTECOSTE.

SEQUENTIA

Veni, Sancte Spiritus,
Et emitte coelitus
Lucis tuae radium.

Veni, Pater pauperum,
Veni, Dator munerum,
Veni, lumen cordium.

O Consolator optime,
Dulcis hospes animae.
Dulce refrigerium.

In labore requies,
In aestu temperies,
In fletu solatium.

SEQUENZA

1

Deh, vieni, o Santo Spirito,
Ti rendíamo omaggio!
Vieni, e dal Cielo invìaci
Della tua luce un raggio.

2

Deh! vieni, o Tu de' miseri
Padre, e Dator de' doni!
Deh! vieni, o Tu, che all'anime
E lumi, e grazie doni

3

Discendi a noi propizio,
O Dio Consolatore!
Dell' alme, o amabil ospite!
Conforto d'ogni core!

4

Tu dai, divin Paraclito.
Sollievo nel lavoro:
Tu sol gli affanni temperi:
Al pianto dai ristoro.

O Lux beatissima,
Reple cordis intima
Tuorum fidelium.

Sine tuo lumine,
Nihil est in homine,
Nihil est innoxium.

Lava quod est sordidum,
Riga quod est aridum,
Sana quod est saucium.

Flecte quod est rigidum,
Fove quod est frigidum;
Rege quod est devium.

Da tuis fidelibus,
In Te confitentibus
Sacrum septenarium.

5

Sebbene, o beatissima
Luce, tu a noi ti celi,
Deh, penetra nell'intimo
Del cor de' tuoi fedeli!

6

Senza tuoi lumi, e grazie
L' uomo non è, che un niente:
Senza tuo ajuto esistere
Non puole un' innocente.

7

Tergi ogni macchia, innaffia
Le cose inaridite.:
Vieni, e soave farmaco
Appresta alle ferite.

8

Fa divenir flessibile
Il duro; il gelo accendi;
Chi traviò da stolido
Al retto calle rendi.

9

Te, tuoi fedeli, supplici
Adoriamo or noi:
Deh! piacciati concederci
I sette doni tuoi.

Da virtutis praemium ,
Da salutis exitum ,
Da perenne gaudium ,
Amen , Alleluja.

Alla virtute il premio
Dona : Ci rendi degni
Fruir eterno gaudio ,
Ne' tuoi celesti regni.

Si dice questo inno dopo la Epistola della messa di Pentecoste , e per tutta l' ottava. Viene chiamato *Prosa* , o *Sequenza* , in latino *Sequentia*, chè vale *jubilatio*, cioè *allegrezza*. Vi è chi opina , che dicesi *Sequentia* , perchè prepara a ciocchè siegue , mentre immediatamente dopo li viene il Vangelo, il Credo etc. Se ne dice autore Roberto , Re di Francia , che visse nell' undecimo secolo. Lo attribuiscon altri ad Ermanno Contratto , Tedesco , che morì nel 1054. È più probabile però , che sia stato composto dal Pontefice Innocenzio III , da cui venne inferito nel messale, e trovasi benanche nelle sue opere registrato.

HYMNUS

Veni Creator Spiritus ,
Mentes tuorum visita ,
Imple superna gratia ,
Quae tu creasti pectora.

Qui diceris Paraclitus ,
Altissimi donum Dei ,
Fons vivus , ignis , charitas ,
Et spiritalis unctio.

Tu septiformis munere
Digitus Paternae dexterae,
Tu rite promissum Patris,
Sermone ditans guttura.

INNO

1

Venir a noi, deh! piacciati,
O Spirto Creatore!
De' tuoi fedeli illumina
La mente; gli empi il core
Di tua celeste grazia! . . . .
Ne fosti il Creator.

2

Tu sei l' almo Paraclito,
Consolatore, e Divo:
Di Dio Tu dono esimio
Fonte perenne, e vivo,
E fiamma sei dolcissima
Di carità, di amor.

3

Tu della destra altissima
Del Padre il dito stesso,
In sette forme, grazie
Spargi: da lui promesso
Ne vieni, a' labbri vario
Donando il favellar.

Accende lumen sensibus,
Infunde amorem cordibus,
Infirma nostri corporis
Virtute firmans perpeti.

Hostem repellas longius,
Pacemque dones protinus,
Ductore sic Te praevio,
Vitemus omne noxium.

Per Te sciamus, da, Patrem,
Noscamus atque Filium,
Teque, utriusque Spiritus,
Credamus omni tempore.

Deo Patri sit gloria,
Et Filio, qui a mortuis
Surrexit, ac Paraclito
In sempiterna saecula. Amen.

4

Amore inspira all' anime,
Tuo lume a' cuori accendi,
Al nostro fral, sì debole
Virtù, costanza rendi:
Tai beni, immenso Spirito
Deh vogli a noi donar!

5

Scacci il maligno, e subito
Ci doni la tua pace:
La grazia tua se guidaci,
Se ci sarai di face,
Non tema avrem, non palpito
D' essere nell' error.

6

Deh Tu farci conoscere
Il Padre ci concedi
Col Figlio suo santissimo;
Te, che da lor procedi,
Santo increato Spirito,
Noi crediamo ognor.

7

Al Padre potentissimo,
Al suo Figliuolo eterno,
Ch' è sorto, ch' è impassibile,
E a Te, Spirto Superno,
Pe' secoli de' secoli
Gloria si dóni, e onor.

Questo inno si dice nel vespro di Pentecoste, ed in altre circostanze particolari, onde invocare l'assistenza dello Spirito Santo. Si ha quasi per certo, che lo abbia composto il grande Arcivescovo di Milano, quantunque v'è chi lo creda di Carlo Magno. La prima opinione è più comunemente ricevuta.

A chiunque dica questo Inno. o la Sequenza dietroscritta, ogni giorno, lucrerà l'indulgenza plenaria una volta al mese, in quel giorno, che ad arbitrio si sceglierà, in cui dovrà confessarsi, comunicarsi, pregare per la concordia fra' Principi Cristiani, la estirpazione delle eresie, e l'esaltazione della S. Chiesa. Dicendosi, o questo, o la Sequenza nell'ottava di Pentecoste si lucreranno trecento giorni d'Indulgenze per volta, e cento giorni in ciascuno degli altri giorni dell'anno. Concessioni accordate da Pio VI con suo breve universale, e perpetuo del 29 Maggio 1796.

TRADUZIONE
DELLA SEQUENZA DELLA FESTIVITA'
DEL CORPO DEL SIGNORE.

SEQUENTIA.

Lauda, Sion, Salvatorem,
Lauda Ducem, et Pastorem
In hymnis, et canticis.

Quantum potes, tantum aude;
Quia major omni laude,
Nec laudare sufficis.

Laudis thema specialis,
Panis vivus, et vitalis,
Hodie proponitur.
Quem in sacrae mensa coenae
Turba fratrum duodenae
Datum non ambigitur.
Sit laus plena, sit sonora,
Sit jucunda, sit decora
Mentis jubilatio.
Dies enim solemnis agitur,
In qua noctis prima recolitur
Hujus institutio.

SEQUENZA

1

Laude rendi, o Sionne diletta,
All' eterno, diviu Redentore:
Inni, e canti al tuo Rege, e Pastore
Rendi lieta col labbro, e col cor.
Spiega il volo per quanto tuoi vanni
Tel concedon.... che fare puoi, lassa!
Se sei nulla, se ogni laude sorpassa,
Se di tutto il tuo Nume è maggior?

2

Sia di lode per tema prescelto
Quel, che oggi si offre pane di vita,

Sia quel pan, cui la mensa imbandita
Della turba duodena già fu.

Somma laude, e perfetta li rendi,
L' alma esulti nel giorno sollenne,

Che rammenta la notte, in cui venne
Tanta mensa a lasciarci Gesù.

In hac mensa novi Regis
Novum Pascha novae legis
Phase vetus terminat.

Vetustatem novitas,
Umbram fugat veritas,
Noctem lux eliminat.

Quod in coena Christus gessit,
Faciendum hoc expressit,
In sui memoriam.

Docti sacris institutis
Panem, vinum in salutis
Consecramus hostiam.

Dogma datur christianis,
Quod in carnem transit panis,
Et vinum in sanguinem.

Quod non capis, quod non vides
Animosa firmat fides,
Praeter rerum ordinem.

3

Nella mensa del nuovo Monarca
Nuova Pasqua di legge novella
Ci si dona, per grazia, che quella
De' vetusti istituti sparì;
E succedon nuovi usi agli antichi
Diggià l' ombre dal vero son rotte,
Chiaro giorno già tolse la notte,
Ed il bujo alla luce svanì.

4

Quanto Cristo nell' ultima cena
Fece allora, ciò farsi dispose
In sua memoria; e quanto propose
Da quel punto già fêssi finor.
Di tal rito noi quindi istruiti
Consecramo sì il pane, che il vino,
E su l' ara l' Agnello divino
Ostia si offre di vita, di amor.

5

E proponsi per domma a' Fedeli
Carne farsi di Cristo, quel pane;
Sangue vero quel vino rimane:
Oh portento, cui pari non v' è!
Quanto eccede il confin di natura,
Nè tua mente comprender può mai;
Quanto è arcano, e nascoso a' tuoi rai
Tel confermi soltanto la fe.

Sub diversis speciebus ,
Signis tantum , et non rebus
Latent res eximiae.

Caro cibus , sanguis potus ,
In quo manet Christus totus
Sub utraque specie.

A sumente non concisus ,
Non confractus , non divisus
Integer accipitur.

Sumit unus, sumunt mille ,
Tantum isti , quantum ille ;
Nec sumptus consumitur.

Sumunt boni , sumunt mali ,
Sorte tamen inaequali
Vitae , vel interitus.
Mors est malis , vita bonis :

Vide paris sumptionis
Quam sit dispar exitus.

—

6

Sotto specie diverse, distinte,
Gli accidenti restando, mutate
Le sostanze, si trovan celate
Cose esimie d' immenso valor.
Quella carne, per cibo, si dona,
E quel sangue, a bevanda vien preso
Sotto entrambe le specie è compreso
Tutto Cristo: oh prodigio! oh stupor!

7

Da chi 'l prende, oh portento inudito!
Non diviso, nè in pezzi ridutto,
Non infranto, ma intero, ma tutto
Si riceve; nè dubbio se n' ha.
O che un solo ne prenda, o che mille,
Gli uni, e l' altro egualmente ne avranno:
Benchè preso, non soffre mai danno
Nè consunto giammai si vedrà.

8

Tanto il giusto, che l' empio ne sume,
Ma di entrambi non pari è la sorte:
Vita il buono, l' iniquo la morte,
In tal cibo, prendendo, trovò.
O mortale! rifletti qual possa
Ha quel cibo divin, benedetto!
Pari il prese l' un, l' altro; l' effetto
Quanto vario l' un, l' altro provò.

Fracto demum sacramento,
Ne vacilles, sed memento
Tantum esse sub fragmento,
Quantum toto tegitur.
Nulla rei fit scissura,
Signi tantum fit fractura:
Qua nec status, nec statura
Signati minuitur.

Ecce panis Angelorum
Factus cibus viatorum,
Vere panis filiorum,
Non mittendus canibus.
In figuris praesignatur:
Cum Isaac immolatur,
Agnus Paschae deputatur,
Datur manna Patribus.

Bone Pastor, Panis vere,
Jesu, nostri miserere,
Tu nos pasce, nos tuere,
Tu nos bona fac videre
In terra viventium.
Tu, qui cuncta scis, et vales,
Qui nos pascis hic mortales,
Tuos ibi commensales,
Cohaeredes, et sodales
Fac sanctorum civium
Amen: Alleluja.

9

Se quell' ostia in più parti s' infranga
Non temere, che Cristo si spezzi:
Ei v' è tutto in ognun di que' pezzi,
Come intero nel tutto vi sta.
L' accidente s' infrange soltanto,
La sostanza rimasta già intera:
Non mai scemo, lo stato qual era
Del segnato, tal anche sarà.

10

Ecco il pan de' Celesti, che dassi
Ora in cibo a' mortali languenti,
Vero pane de' figli innocenti
A' cani in cibo non si darà.
Quella manna, che a' Padri spedissi,
Quell' Isacco alla morte inviato,
Quell' agnello alla pasqua svenato
Di quel pane figura fu già.

12

Gesù buono, celeste Pastore,
Tua pietà, Vero Pan, deh! ci rendi;
Tu ci pasci, o Signor, ci difendi,
I tuoi beni ci dona sol Tu.

Tu, che puoi tutto, e tutto ben sai,
E ci reggi lá vita; concedi
Commensali, compagni, ed eredi
Di esser tutti co' Santi lassù.

Questa *Sequenza*, o Prosa si dice dopo l'epistola della messa della grande solennità del Corpo di N. S. G. C., e per tutta l' ottava, in que' giorni cioè che si fa l' uffizio della festa.

Se per le altre sequenze enunciate si è nella incertezza dell' autore, per questa non è così. Conosce ognuno, che Urbano IV commise a S. Tommaso di Aquino, e a S. Bonaventura la compilazione dell' uffizio della suddetta festività. Ognuno sa, che S. Bonaventura lacerò le sue composizioni in udir solamente quelle già formate dall' angelico Dottore. A questi dunque si deve tutto l' uffizio del Corpo di Cristo, e la compilazione della messa, non che questa bella, e sublime sequenza, la quale, per quante volte si possa leggere, offre sempre nuove bellezze, e sempre da nuovi mottivi di ammirare la esimia elevatezza de' pensieri, e sublimità dell' ingegno di quell' insigne uomo, che la compose.

TRADUZIONE
DELL'INNO DEL VESPRO DI MARIA VERGINE

HYMNUS

Ave, maris stella,
Dei Mater alma,
Atque semper Virgo,
Felix coeli porta.

Sumens illud Ave
Gabrielis ore,
Funda nos in pace,
Mutans Hevae nomen.

Solve vincla reis,
Profer lumen coecis,
Mala nostra pelle,
Bona cuncta posce.

Monstra te esse Matrem,
Sumat per te preces,
Qui pro nobis natus
Tulit esse tuus.

INNO

1

Ti saluto, o risplendente
Del mar Stella ; o Genitrice
Del tuo Dio ; del ciel felice
Porta, o Vergine perpetua,
Colla voce, l' alma, el cor.

2

Ricevendo Tu quell' *Ave*
Dall' Arcangelo bèato,
D' Eva il nome fu cambiato,
Dando pace a noi quì miseri,
Che un dì tolto avea l' error.

5

Rendi lume a chi n' è privo,
Le catene a' rei disciogli,
Ogni male, deh! ci togli,
E pietosa, o Diva, impetraci
Ogni ben dal tuo Figliuol.

4

Deh ci mostra che sei Madre!
Que', che nascere gli piacque
Quì per nòi, e da Te nacque
Nostri voti, e nostre suppliche
Per tua man riceva sù.

Virgo singularis,
Inter omnes mitis:
Nos culpis solutos,
Mites fac, et castos.

Vitam praesta puram,
Iter para tutum,
Ut videntes Jesum
Semper collaetemur.

Sit laus Deo Patri
Summo Christo decus:
Spiritui Sancto,
Tribus honor unus, amen.

---

* Questo inno si dice nel Vespro di tutte le festività di Maria SS., tranne qualcuna di esse, che ha l'inno proprio, e particolare.

V'è stato chi abbia fatto autore di questo inno il glorioso S. Bernardo, tanto divoto della Vergine, su di cui ha scritto tanto, e vuolsi, che abbia meritata la particolar grazia da questa Augusta Signora,

5

Vergin pura, Vergin sola,
Vergin dolce, Vergin mite,
Nostre preci fieno udite!
Tu ci renda casti, e docili,
Tu ci dona l' umiltà.

6

Senza falli, senza macchie
Facci scorrere la vita;
Fà sicura nostra gita;
Chè Gesù in veder, di gaudio
Nostro core esulterà.

7

A D'o Padre, al Verbo eterno
Al Paraclito divino,
Al consesso unico, e Trino
Gloria immensa, immensa laude
Si dia sempre, e si darà.

---

di averli risposto, *Ave*, *Bernarde*, in una delle volte, che il S. Abbate, passando davanti ad una di lei immagine la salutò, dicendo — *Ave*, *Maria*. Questo era il suo solito costume, cui non mancava mai.

Il Cardinal Tommasi attribuisce questo inno a Venanzio Onorio Fortunato Vescovo di Poitiers.

Pater noster, qui es in Coelis: sanctificetur nomen tuum: adveniat regnum tuum fiat voluntas tuas, sicut in coelo, et in terra:

Panem nostrum quotidianum da nobis hodie: dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris: et ne nos inducas in tentationem: sed libera nos a malo. Amen.

Il *Pater noster* chiamasi orazione Domenicale, perchè Gesù Cristo, di sua propria bocca, la insegnò a' suoi discepoli, allorchè venne richiesto di volerli istruire del modo, come pregar si debbe: *Domine, doce nos orare, sicut docuit et Ioannes discipulos suos, qui ait illis: Cum oratis dicite: Pater noster etc.* S. Luca cap. XI. v. 1. 2. 3. = S. Matteo cap. 6. v.° 6 e. seqq.

L' eruditissimo, ed illustre Ferraris, alla voce *Oratio* n.° 30, dice così: L' orazione giornaliera de' fedeli, e specialmente il

TRADUZIONE DELL' ORAZIONE DOMENICALE

1

O Padre nostro, che abiti
In Cielo, sempiterno:
Tuo nome si santifichi:
Venga il tuo regno eterno:
In cielo, in terra adempiasi
Ognor tua volontà!

2

Il nostro pane donaci
Quotidiano ognora:
Condona i nostri débiti,
Qua' condonammo ancora:
Dal mondo, e dal demonio
Ci salvi tua bontà.

Pater noster cancella i peccati veniali, e quotidiani. Trovasi espressa nel testo al capitolo *de quotidianis* XX. dist. 3. *de Poenitentia* in questi termini: *De quotidianis levioribus, brevibusque peccatis, sine quibus haec vita non ducitur, quotidiana oratio fidelium satisfacit; eorum est enim dicere; Pater noster, qui es in Coelis etc, delet omnino haec oratio minima, et quotidiana peccata.*

SALUTATIO ANGELICA.

Ave Maria, gratia plena,

Dominus tecum;

benedicta tu in mulieribus, et benedictus
fructus ventris tui, Jesus:

Santa Maria,

Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus

TRADUZIONE DELLA SALUTAZIONE ANGELICA

1

Ti salvi Dio, di grazia
Ricolma tu, o Maria:
Teco, sua Madre, e Vergine,
Del Cielo il Rege sia.

2

Tu sola fralle femmine,
Sii benedetta ognora,
E 'l frutto di tue viscere
Sia benedetto ancora,

3

Di Dio tu o Madre tenera,
Pietosa volgi il ciglio
A noi di falli carichi,
Prega per noi tuo Figlio.

nunc, et in hora

mortis nostrae, Amen.

La salutazione Angelica fu composta dall' Angelo Gabriele, e S. Elisabetta per la prima parte: *Ave, gratia plena, Dominus tecum*, disse l' Angelo in annunziarla. Allorchè S. Elisabetta venne visitata da Maria Vergine, li disse: *Benedicta tu in mulieribus, et benedictus fructus ventris tui*, quantuque *Benedicta tu in mulieribus* fu prima detto anche dall' Angelo. Un' antica consuetudine aggiunse alle dette parole, la parola *Jesus*.

4.

Non solo in questo esilio,
Ma pure allor, che giunto
Di nostra vita fragile
Sarà il terribil punto!

V' è chi pretende, che le rimanenti parole fossero state aggiunte dal concilio Efesino, ove Maria SS. fu dichiarata vera madre di Dio: il Grancola però, ed altri autori dicono, che pria dell' anno 1580, non si trova questa aggiunzione, ma da quel tempo si cominciò a dire: *Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus, Amen.* I Frati minori Francescani aggiunsero *nunc, et in hora mortis nostrae.* Catal. Pont. Rom.

GLORIFICATIO SS. TRINITATIS

Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto:

Sicut erat in principio, et nunc, et semper, et in saecula saeculorum. Amen.

Fu antichissimo costume della chiesa di cantare il *Gloria Patri*, per glorificare la SS. Trinità. Vi sono state varie opinioni intorno all' autore di questo inno. S' ingannano però coloro, che lo attribuiscono al Pontefice Damaso, mentre, anche prima di lui, era usitato; come errano altresi coloro, che lo vogliono composto da Flaviano, monaco Antiocheno. Poggiati all' autorità del non mai abbastanza lodato Cardinal Bona *de Divin. Psalmodia* cap. 16 §. 6. che con valide ragioni asserisce doversi riggettare le anzidette opinioni, diciamo essere certissimo che dagli Apostoli pervenne a noi il verso *Glo-*

TRADUZIONE DEL GLORIA PATRI

1

Al Padre, all' Unigenito
Figliuolo, al Santo Amore
Si doni sempre gloria,
Sempre si doni onore:

2

Che, quale fu in principio,
Tal' è, tale sarà,
Per infiniti secoli,
Per una eternità.

---

ria Patri, *et Filio*, *et Spiritui Sancto*. Il rimanente fu aggiunto da' Padri del Concilio Niceno. Nella maniera, come attualmente fra noi si usa, fu da tutta la Chiesa ricevuto, e devesi recitare con tutta la riverenza, e la venerazione.

A fine di accrescere, e mantener tale venerazione per questo inno, appo i Fedeli, i Romani Pontefici hanno accordato trenta giorni d' indulgenza a tutti quelli, che inchinassero il capo nel dire il Gloria Patri — Ferraris verb. *Indulgentia*, art. VI num.° 10.—Minderer Part. 2. Confer. 8. num. 501. Viva de Appendice Indulgent. §. ult.

ANTIPHONA B. M. V.

Salve Regina, Mater misericordiae,
vita, dulcedo, et spes nostra, salve;

ad Te clamamus exules
Filii Hevae, ad te suspiramus

gementes, et flentes
in hac lacrymarum valle,

Eia ergo, advocata nostra, illos tuos
misericordes oculos ad nos converte,

TRADUZIONE DELLA SALVE REGINA

1

Dio ti salvi, o gran Regina
Nostra speme, e nostra aita,
Dio ti salvi, o nostra vita.
Bella Madre di pietà!

2

Figli di Eva noi proscritti
Nostre preci a Te porgiamo;
Solo a Te sospiriamo,
Deh ci ascolti tua bontà!

3

Calde lacrime spargendo,
In te noi fidiam soltanto,
Dalla valle d' ogni pianto,
Ove stiamo ad abitar.

4

Orsù volgi, o Madre bella,
I pietosi sguardi tuoi,
E meschin dolenti noi
Quì ti piaccia rimirar.

Et Jesum benedictum fructum ventris tui nobis post hoc exilium ostende:

o clemens! o pia!
o dulcis Virgo Maria!
Amen.

Vuolsi, che quest' Antifona della B. V. fosse stata composta o da Pietro di Galizia, o da Ermanno Contratto; e dicesi, che S. Bernardo, il quale ha fatto de' comenti su di essa, vi avesse aggiunto le ultime parole *O clemens! o pia! o dulcis etc.* Contro l' opinione di Gavanto, il Merati, nelle sue aggiunzioni allo stesso, dichiara supposti di

5

Ti compiaccia, o Madre augusta
Di mostrarci il tuo bel Figlio,
Quando uscir da questo esiglio
Noi dovrem nel tristo dì.

6

Da te sol l' attendiamo,
Vergin pura, dolce, e pia,
Clementissima Maria!
Sel vorrai, sarà così.

S. Bernardo, tanto i sermoni, che l' aggiunta; attribuendoli piuttosto ad Anselmo Mantuano, Vescovo di Lucca. Gregorio IX ordinò recitarsi nell' uffizio sin dal secolo XIII. S. Luigi Re di Francia la recitava giornalmente dopo Compieta. Merat. ap. Gav. t. 2, Sect. V. cap. XXII.

ANTIPHOFONA

Sub tuum praesidium confugimus, sancta Dei Genitrix, nostras deprecationes ne despicias, in necessitatibus nostris, et a periculis cunctis libera nos semper, Virgo gloriosa, et benedicta.

℣ Ora pro nobis, Sancta Dei Genitrix

℟ Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

ORATIO

Concede nos famulos tuos, quaesumus, Domine Deus, perpetua mentis, et corporis sanitate gaudere, et gloriosae B. M. semper Virginis intercessione, a praesenti liberari tristitia, et aeterna perfrui laetitia.

Per Christum Dominum nostrum. Amen.

TRADUZIONE DELL' ANTIFONA

Al patrocinio tuo, Madre di Dio,
Ricorrìam, gemendo: I nostri voti
Non dispregiar, non metter in obblio,
Che ne' bisogni a Te porgiam devoti:
In salvo da' perigli ah Tu ci metta,
O Vergin gloriosa, e benedetta!

Per noi Gesù, o Maria, pregar ti piaccia!

Che di promesse sue degni ci faccia!

ORAZIONE

Di godere, o Signor, ci sia concesso
Perenne sanità di corpo, e mente:
Da questi affanni noi togli Tu stesso,
E 'l tuo gaudio ci accorda eternamente:
Un tanto ben da Te dato ci sia,
Pe' merti di tuo Figlio, e di Marìa.

In riguardo al *Pater*, *Ave*, e *Salve Regina* convien osservare alcune cose in rapporto alle sante indulgenze da' sommi Romani Pontefici concesse.

Giovanni XXII. concesse a ciascuno de' fedeli trenta giorni d' indulgenze per ogni volta, che recitasse l' *Ave Maria*. Altrettanti ne accordò Urbano IV., e quaranta giorni per ogni volta, che si recitasse la *Salve Regina*.

Pio VI. con breve del 5. Aprile 1786 accordò cento giorni d' indulgenza per ogni recita della *Salve Regina*, o del *Sub tuum praesidium*. Concesse l' indulgenza plenaria due volte al mese a chi recitasse una di dette antifone per un mese, ogni giorno, senza interruzione, ed in tali giorni si confessasse, comunicasse, e pregasse Dio per la concordia de' Principi Cristiani, la estirpazione dell' eresie, e l' esaltazione della S. Chiesa.

Leone X, ad istanza de' PP. Minori, concesse diecimille anni d' indulgenze a chi recitasse cinque *Pater*, e cinque *Ave* in onore della passione di G. C. e de' dolori di Maria Santissima.

Chi reciterà 15. *Pater*, ed *Ave* per coloro, che vivono in peccato mortale, acciò il Signore si compiaccia richiamarli a penitenza, lucrerà la rimissione della 3. parte de' suoi peccati *toties quoties*.

Benedetto XIV. colla sua bolla *Sollicitudini* §. 40. concede cento giorni d' Indul-

genze a chi ginocchioni, in ogni venerdì, al tocco della campana delle ventun' ore, dicesse cinque *Pater*, e cinque *Ave* in memoria della Passione di N S. G C.

Clemente XII colla bolla *Coelestes* del 14. Agosto 1736. accordò cento giorni d' Indulgenze per ogni recita del *De profundis*, o, non sapendosi questo, de' *Pater*, *Ave*, e *Requiem aeternam*, applicandoli in suffragio delle anime del Purgatorio, al tocco della campana di un' ora di notte, stando ginocchioni Chi poi facesse ciò, per un' anno intiero, senza interruzione, sempre ginocchioni recitandoli, in un giorno dell' anno, a sua scelta, lucrerà l' indulgenza plenaria, purchè in tal giorno si confessi bene, e communichi, pregando per la concordia de' Principi Cristiani, la estirpazione dell' eresie, e e l' esaltazione della Santa Chiesa.

Si legga *Ferraris promp. bibl. verb. Indulgentia* art. 6. Kanzenberger — *de Indulg. in Spec.* — Casarubio in compend. *priv. verb. Indulgentiae: quoad Sa culares.* Viva in Appendi. *Indulgentiarum* § *ultimo* — Minderer part. 2. Confer. 8 num. 501.

ANGELUS DOMINI.

Angelus Domini annunciavit Mariae, et concepit de Spiritu Sancto.

Ecce ancilla Domini fiat mihi secundum Verbum tuum.

Et Verbum caro factum est, et habitavit in nobis.

ORATIO

Gratiam tuam, quaesumus, Domine, mentibus nostris infunde, ut qui, Angelo nunciante, Christi Filii tui incarnationem cognovimus, per passionem eius, et Crucem ad resurrectionis gloriam perducamur. Per eundem Christum Dominum nostrum. Amen.

TRADUZIONE

1

Ebbe Maria dall' Angelo
Il fausto annunzio: intanto
Madre Ella fu per opera
Sol dello Spirto Santo.

2

Di Dio l' ancella, or eccomi,
O Messaggiero eletto:
Il tutto in me si adempia,
Secondo fu il tuo detto.

3

L' eterno Verbo a prendere
Umano fral discese:
Ei s' incarnò: fra gli uomini
Ad abitare imprese.

ORAZIONE

Tua grazia all' alme infonderci preghiamo
Te, almo Signor, che come conosciuto
L' incarnarsi del tuo Figliuol abbiamo,
A norma dell' Angelico saluto;
Per la sua morte, e passion venghiamo
Alla gloria del Ciel: ci dona aiuto,
E quanto supplichiam noi, per lo stesso
Eterno tuo Figliuol ci sia concesso.

Benedetto XIV. (di gloriosa memoria) con notificazione del dì 20. Aprile 1742 conferma l'indulgenza plenaria, e remissione di tutt' i peccati universalmente, ed in perpetuo, a chi, per un mese, inginocchioni, recita l' *Angelus Domini*, con tre *Ave Maria*, al tocco della campana, al far del giorno, al mezzodì, ed alle ventiquattr' ore, in un giorno, di detto mese, ad arbitrio, purchè in tal giorno si confessi, e si communichi, pregando secondo l' intenzione del sommo Pontefice; e cento giorni d' indulgenze per ciascuna recita, in qualsivoglia giorno dell' anno, similmente in perpetuo, quali indulgenze erano state già concesse da Benedetto XIII. nel dì 10. Gennajo 1725 »

Il lodato Benedetto XIV. ordinò quindi, che uniformardosi alle rubriche, si fosse recitato *l' Angelus Domini*, in piedi, ogni sabato colla domenica seguente.

Comandò in ultimo, che, durante il tempo pasquale, che comincia dal Sabatò Santo sino al sabato della SS. Trinità, si recitasse in piedi l' Antifona *Regina Coeli* col versetto, ed orazione *Deus qui per resurrectionem etc.* per la quale recita concesse tanto l' indulgenza plenaria, che giornaliera, come si è sopra espressa, inculcadone a' fedeli ferverosamente l' acquisto. Aggiunge, che quel-

li i quali non sapessero a memoria la sopradetta antifona *Regina Coeli*, potrebbero dire l' *Angelus Domini* con tutte le indicate circostanze, poichè lucrerebbero le indulgenze medesime. *Ferraris verb. Indulgentia Art. VI.*

SEQUENTIA DEFUNCTORUM

Dies irae , dies illa
Solvet saeculum in favilla ,
Teste David cum Sibilla.

Quantus tremor est futurus ,
Quando Judex est venturus,
Cuncta stricte discussurus.

Tuba mirum spargens sonum,
Per sepulchra regionum,
Coget omnes ante thronum.

Mors stupebit , et natura ,
Cum resurget creatura ,
Judicanti responsura.

Liber scriptus proferetur ,
In quo totum continetur ,
Unde mundus judicetur.

LA SEQUENZA DE' MORTI

1

Qual Davidde, e la Sibilla
Presagì, l' orbe distrutto,
In quel dì di sdegno, e lutto,
Dalle fiamme resterà.

2

Quale avrem spavento quando
Verrà il Giudice supremo!
Che di tutto, lo vedremo,
Stretto conto chiederà.

3

Dappertutto udrassi il suono,
Che darà la trista tromba:
Ogni estinto dalla tomba
Al giudizio chiamerà.

4

Stupiran natura, e morte,
Quando sorgere vedranno
Tutti gli uomini, e che andranno
U' il giudizio si farà.

5

Fatal libro avrassi scritto
Ove tutto è registrato:
Sarà il mondo giudicato,
Come quello indicherà.

Judex ergo cum sedebit
Quidquid latet apparebit
Nil inultum remanebit.

Quid sum miser tunc dicturus?
Quem Patronum rogaturus,
Cum vix justus sit securus?

Rex tremendae majestatis,
Qui salvandos salvas gratis,
Salva me, fons pietatis.

Recordare, Jesu pie,
Quod sum caussa tuae viae,
Ne me perdas illa die.

Quaerens me sedisti lassus,
Redemisti Crucem passus,
Tantus labor non sit cassus.

6

Quando il Giudice sul soglio
Sarà assiso, quanto è occulto
Scoprirassi, e allora inulto
Niente, niente rimarrà.

7

Che dirò, meschino! allora?
Qual difesa, avrò, se il giusto
Che di merti è pieno, è onusto
Sicurezza appena avrà?

8

Re tremendo! ah tu, che salvi,
Tua mercè, tutti gli eletti,
Di salvarmi, deh! permetti,
O gran fonte di pietà.

9

Buon Gesù! per me dal Cielo
Che scendesti, ah ti sovvenga!
In quel dì deh! fa, che venga
A goder tua maestà.

10

Stanco, e lasso, me chiedendo;
Morte atroce un dì subisti;
Tanta pena, che soffristi
Ora vana si vedrà?

Juste Judex ultionis
Donum fac remissionis ,
Ante diem rationis

Ingemisco tanquam reus ,
Culpa rubet vultus meus,
Supplicanti parce , Deus.

Qui Mariam absolvisti ,
Et latronem exaudisti,
Mihi quoque spem dedisti.

Preces meae non sunt dignae ,
Sed tu bonus fac benigne ,
Ne perenni cremer igne.

Inter oves locum praesta ,
Et ab haedis me sequestra
Statuens in parte dextra.

11

Giusto Nume di vendetta,
Pria del dì de' conti, ah dona,
Le tue grazie, e mi perdona
Le commesse iniquità.

12

Son dolente, oimè! qual reo,
Il rossor mio volto innostra
Pe' gran falli; o Dio, mi mostra
Tua clemenza quanto fa.

13

Maddalena penitente,
Che, pietoso, perdonasti,
Ed il ladro che salvasti,
Speme giusta al cor mi dà.

14

Che le fiamme eterne io schivi
Di pregarti indegno sono:
Ah, mi salvi, o grande! o buono!
Tanta tua benignità!

15

Fra gli eletti mi dia loco;
E dagli empj, o Dio, mi tolga:
Alla destra tua mi accolga!
L'alma speme in Te sol ha.

Confutatis maledictis,
Flammis acribus addictis,
Voca me cum benedictis.

Oro supplex, et acclinis,
Cor contritum, quasi cinis
Gere curam mei finis.

Lacrymosa dies illa,
Qua resurget ex favilla
Judicandus homo reus.

Huic ergo parce, Deus,
Pie Jesu, Jesu Domine,
Dona eis requiem, Amen.

16

Già convinti gli empj, i rei
Ed al fuoco già dannati,
Alla patria de' beati
Tua clemenza m'addurrà.

17

Al tuo piè prono, gemendo,
Voti t'offro, eterno Dio!
Che del fato estremo mio
Prenda cura tua bontà.

18

Oh! qual giorno di dolore
Che l'uom perfido tremante,
Onde al Nume gir davante
Dalla polve sorgerà!

19

Buon Gesù! L'uom rio perdona!
Agli estinti deh! pietoso
Nel tuo sen dona riposo,
Per l'immensa eternità.

L' Uffizio de' morti non ha inni, come ognuno sa. Il sudetto metro si dice nella messa de' defonti, dopo l' epistola, ove prende il luogo, e 'l nome di *Sequenza.*

In quanto al suo autore, Leandro Alberto l' attribuisce a Latino Cardinale Ursino; Luca Vandingo a Tommaso da Celano dell' ordine de' Minori; Passevino ad Agostino Buggellese Pedementano, ex-Generale dell' ordine di S. Agostino; altri ad Umberto Generale de' PP. Minori; altri a S. Bonaventura. Arnoldo dice essere stata composta da S. Gregorio, o S. Bernardo, asserendo, che ne fosse stato questo il principio:

Cum recordor moriturus,
Quid post mortem sim futurus,
Terror terret me venturus,
Quem expecto non securus.
Terret dies me terroris,
Dies irae, ac furoris,
Dies luctus, ac moeroris,
Dies ultrix peccatoris.
Dies irae, dies illa ec.

Non è presumibile però, che queste strofe, a quattro versi, siano state principio dell' indicata sequenza, di cui ciascuna strofa è di tre versi. Convien conchiudere, che l' autore n' è incerto. Gavan *p.* 4 *tit.* 18.

SONETTI

DEL MEDESIMO TRADUTTORE.

I.

IL MONDO (1)

Intelligite parvuli astutiam, et insipientes animadvertite. Prov. VIII. a 5.

Mondo, che sei tu mai? Per sol suo bene
Il vil, l' iniquo t' idolatra, e crede:
Cieco sul calle, che gli appresti ei viene
E 'l periglio vicin cieco non vede.

L' alma leggera, i di cui dì sostiene
Un vano orgoglio, al tuo splendor dà fede,
Ma che una nube fragli amplessi tiene,
Invece di Giunon, tardi si avvede.

Tu cedi al Folle, e tu secondi il Fiero,
Chi t' odia alletti, e chi ti siegue inganni,
Nè mai va senza duol tuo ben, non vero.

Mondo, che sei tu dunque? Un mar di affanni,
Un seduttor bugiardo, e lusinghiero,
D' infamie un nido, ed' un covil d' inganni.

II.

LA CONOSCENZA DI SE STESSO (2)

Nosce te ipsum

Conosci te, o Mortal? Ti trasse a vita
L' Eterno Nume, pel tuo ben, dal niente
Un corpo ti donò, con cui fu unita,
Ad immagin di lui, l' alma vivente.

Tu, delle opre di Dio la più gradita,
Per la felicità vera, eminente
Uscisti al mondo, di beltà fornita,
Ed a quella tu sol devi por mente.

Felicità non v' è quì: e tu pretendi
Sperarla in vano, se dal tuo Fattore
Non la speri, o mortale, e non l' attendi.

Egli non vuol da te, che solo amore,
Egli richiede sol, che tu gli rendi,
Come tel diede, non macchiato, il core.

III.

LA VITA UMANA (3)

Imitazione di un madrigale di un' Anonimo.

Pulvis, et umbra sumus. Horat.

Vita, che mai sei tu? No, tu non sei
Il *passato*, che più non t' è presente:
Alla *memoria* instabile tu dei
Il rammentarne parte solamente.

Il *futur* tu non sei, che i tristi, o bei
Giorni dell' avvenir alla tua mente
Conosciuti non son, ma buoni, o rei
Di averli serbi *speme* egra languente.

Il *presente* sei sol, che in un *baleno*
Fugge veloce, e, come nebbia al vento,
Sparisce, e cade tosto al nulla in seno.

Vita, che sei tu dunque? Ah! sei tu appunto
(Oime! che in dirlo sol tremo, e pavento)
»Una memoria, una speranza, un punto.

IV.

LA DISTRUZIONE DI GERUSALEMME(4)

Et egressus est a filia Sion omnis decor ejus. Thren. cap. 6. 6.

Ferma, Tito, che fai? Questa è l' augusta,
Alma Città, cotanto a Dio diletta:
Non ti sovvien la gloria sua vetusta
Che smantellarla brami? Ah, Tito, aspetta!

Vedi, vedi, o Signor, quanto è venusta
Fralle Città, Cittade unica, eletta!
Se la struggi sarà tua destra ingiusta,
E tua gloria non fia da macchie netta.

Ei non risponde; e macchine già appresta
A diroccarla pronte: .... oh fato rio! ....
Già pietra sopra pietra non vi resta.

Infelice Cittade! ah! se finìo
Tuo onor tutto con te, la sorte è questa
Di una ingrata Città, che uccise un Dio.

V.

TOBIA (5)

Ego sum Raphael. . . et cum haec dixisset ablatus est. Cap. XII. v. 15. 21.

Ratto discende al figlio di Tobia,
Lasciando l' Angel, le superne soglie;
Ed il nome prendendo di Azzaria,
Se gli presenta sotto umane spoglie.

Guida al viaggio s' offre, e per la via
Dal pesce il salva; e quindi li da moglie;
Il salva d' Asmodèo, da morte ria;
E pur, l' argento da Gabel ritoglie.

Poscia la Nuora col Figliuol Ei rende
Al veglio genitor, cui toglie il velo,
Che tanto i lumi a quel meschin offende.

Ma quando il Figlio, el Padre un tanto zelo
Si offrono a premiar, di luce splende
Raffaello; si scovre; e fugge al Cielo.

VI.

LA CADUTA DEGLI ANGELI (6)

Quomodo cecidisti de Coelo, Lucifer?
Is. 14.

Allorchè della pace l' almo regno
Di ribellar contro del suo Signore
Lucifero tentò, a' suoi l' indegno
Gridava: all' armi, all' armi con furore.

E gli angeli ribelli, ad un tal segno,
Muovere guerra osaro al suo Fattore,
Al Dio di Maestà, ch' è sempre degno
Solo di ossequio, riverenza, e amore.

A cotal punto, contro l' esecrando
Branco Michel, co' fidi suoi, veloce
Corse stringendo il suo fulmineo brando.

Chì come Dio, gridò? Con questa voce
Gli oppresse, e dissipò, mettendo in bando
Dalle soglie del Ciel lo stuol feroce.

VII.

PREDESTINAZIONE DI MARIA (7).

Ab aeterno ordinata sum, et ex antiquis antequam terra fieret. Prov. c. VIII. v.° 23.

Non anco i vaghi lumi al sole apria
La Vergin fra le Vergini primiera,
Che a' più sublimi onori, oh quanto pria!
Predestinata dal Fattor Ella era.

Ab aeterno dell' uom Egli la ria
Fatal trasgression sapea, che intera
L' umanità meschina alto feria:
Cotanta colpa sì spietata, e nera!

Per lo riscatto uman anche Ei sapea,
Che umano fral vestir, che obbrobbriosa
Morte soffrire il suo Figliuol dovea.

Allor, vôlto a Maria, che sì vezzosa,
Pura, innocente, e schietta prevedea,
Per sua Figlia l' elesse, Madre, e Sposa.

VIII.

DEL SANTO NATALE

O inaextimabilis dilectio charitatis.
Pasch. Praecon.

Chi mai se'Tu, che nasci, e in cenci avvolto
Di un' inverno crudel gemi al rigore?
Su di un letto di fien solo raccolto
Fra due giumenti, che ti dan colore?

Chi mai se' Tu, che in vil tugurio accolto
Presso la Madre ingenua, e 'l genitore, (8)
Che pietosi guatandoti quel volto
Di gioja versan lacrime, e di amore?

Chi mai se' Tu, che nasci tanto umile,
E di Angeli una turba a Te si unio
D' intorno, e 'l loco al Ciel fatto è simile.

Dell' universo io son (risponde) il Dio:
Amor mi trasse a divenir sì vile:
Oh quanto costerà l' affetto mio! (9)

IX.

GIUDA (10).

Tradidit eum. . . . et laqueo se suspendit
Math. 27.

Quando a Giuda il rimorso invase l'alma
Disperato il crudel l' albero ascese ,
Credendo , che in morir trovasse calma ,
E con un laccio al collo vi si appese.

Quell' alma iniqua colla nera salma
Orribile Satàn avido prese ,
Strappandola coll' unghie della palma ,
Nella fossa infernal ratto la rese.

Ma a debbellar, Gesù quando sen venne,
Dell' ombre il regno, il vide, che già fuore
Da' rai versava pianto alto-perenne.

Alta pietate allor sentissi in core:
Voleva Ei perdonar: ma li sovvenne,
Che indegno è di pietate un traditore.

X.

LA PASSIONE DI N. S. G. C. (11)

Humiliavit semetipsum usque ad mortem.
Ad Philip. 2. 8.

Dopo, che in cibo le sue carni offerse,
Da un reo discepol empio fu tradito:
L' orto, sudando, del suo sangue asperse,
Ove da turba vil venne assalito.

Il negò Pietro, e un serto poi sofferse
Di aspre spine sul capo: Impietosito (12)
Il flagellò Pilato; e 'l ricoperse
Di una porpora vil; quindi è schernito.

Alfin, col legno sulle spalle, ascende
Del Golgota le vette, dove in croce,
Al Santo Genitor lo spirto rende.

Tale, per l' uom, soffrì tormento atroce
Il Redentor Gesù; ma l' uom l' offende
Ogni di più crudele, e più feroce.

XI.

MORTE DI G. C. (13)

Contremuit terra. . . . . Sol , et luna obtenebrati sunt Joel. 2. 10.
Quid ultra debui facere , et non feci ? Isai. Cap. 8. 4.

Un grido Gesù diede , e l' Alma rese
Al suo Gran—Genitor : In quel momento
La Luna si oscurò ; sul Sol si stese
Atra gramaglia , come fosse spento.

Orribil l' orbe scuotersi s' intese :
Del Tempio il vel si scisse : pel tormento
S' infransero le rupi , e si distese
Sulla natura tutta orror , spavento.

Sol l' uomo , a tal spettacolo , l' altero
Capo crollando , sull' estinto Dio
Volse lo sguardo disprezzante , e fiero.

Come ! ... empio! crudel! pena non prendi
Allo scempio di chi per Te morio ?
E non ti basta ciò ? Che più pretendi ?

XII.

A GESU' CROCIFISSO

Tuus sum ego ; salvum me fac. Psalm. 119. 94).

Crocefisso Signor ! Di colpe greve
Genuflesso al tuo piè son penitente ,
Che que' , che spera in Te , di nulla pave
Serbo scolpito , troppo vivo , in mente.

La tua somma pietà, mio Dio, mi cave ,
Dal lezzo dell' error, l' alma dolente:
Tuo sangue inestimabil me la lave ,
Poichè pietoso sei , giusto , e clemente.

Offri per me tuoi mèrti al Genitore ,
Che , tua mercè , mio cor contrito accetti,
La grazia sua mi renda, e 'l suo favore.

Mio tormentato Amor ! pietoso metti
Nel tuo squacciato sen l' alma , e 'l mio core,
Che t' offro il pensier mio, l' opre, gli effetti.

XIII.

SULLA TOMBA DI N. S. G. C. (14)

Et erit sepulchrum ejus gloriosum
Is. 11. 10.

Questa è la tomba, è quì quel loco augusto,
Ove giace di un Dio la spoglia esangue ;
Che de' falli dell' uom carco , ed onusto ,
Qual vittima di amor, sparse il suo sangue.

Egli infinito , onnipossente , giusto ,
Eterno , immenso , ed innocente or langue ;
Chè tratto ad un supplizio atroce, ingiusto.
Debellò dell' inferno il mostro , e l' angue.

Amor lo spinse sol , amor fu quello
Che tanto oprar gli fè per l' uomo rio ;
Ma questi è sempre ingrato, è crudo, è fello.

Via, muoviti, o mortal ! vol' al tuo Dio:
Ver Lui non esser più fiero , e rubello ;
Piangi a suoi piedi de' tuoi falli il fio.

XIV.

LA RISURREZIONE DI GESU' CRISTO (15).

Absorpta est mors in victoria. 1. Cor. 15.

Invan, empi Giudei, invan volete
Di Cristo suggellarsi il monumento:
Invan vigili scolte voi mettete,
Appo la tomba di Gesù, già spento.

Perfidi, traditori, e non sapete,
Ch' Egli, da vincitor, lieve qual vento
Risorgerà ben tosto, e lo vedrete
Rapido dileguarsi in un momento . . . .

Ecco già scroscia il tuon: il sasso greve
Rovesciasi, e Gesù da morte sorge,
Fulgido più del sol, qual aura lieve

Egli è trionfator! Le ferree porte
Di Averno rinserrar ecco si scorge,
Ed in catene al piè tener la morte.

XV.

LA MORTE

Interitum, scelerum summa, veremur: hac, ingenti latratu, spiritus torquetur.
Chrys. de p. p.

Cupo lugubre suon si ascolta, e mesto,
Ch'essere un nulla all' uom spesso rammenta:
Annunzio di dolor, di gaudio è questo;
Annunzio, che altri vuol, altri paventa;

All' iniquo, al malvaggio è appien molesto,
Chè del morir l' idea ben lo tormenta,
D'esser dinnanzi a Dio gli è ben funesto,
Quando l' amata spoglia, e frale è spenta.

Ma chi visse al suo Dio fido e devoto
Non l' affanna la morte, anzi la chiede,
E presto unirsi a Lui nel core ha voto.

Dunque il morir non è, che da terrore,
Ma il rimorso crudel, che l'alma fiede,
Perchè rubello a Dio serbammo il core:

XVI.

IL GIUDIZIO

Unusquisque onus suum portabit. Ad Galat. 6. 5.

Della squilla feral orrido il suono
Tristo rimbomba, e a richiamar si affretta
Dalla tomba gli estinti, innanzi al trono
Del Giudice supremo, e di vendetta.

Dal regno dell' obblio surte già sono
Le alme, che al proprio fral, che ormai le aspetta,
Si uniscono repente; e 'l tristo, e 'l buono
Vanne al giudizio sconcertato, e in fretta.

Allo scoppiar del tuono, il ciel si fende,
Di sdegno acceso, e in maestoso ammanto
Cogli Angeli, e Maria Gesù discende.

In aprirsi il gran libro, al ciel ritorno
Faranno i Giusti, ed i malvaggi al pianto:
Ahi sentenza! ahi terror! ahi fato! ahi giorno!

XVII.

L' INFERNO

Gehennae commisis non erit pax amplius: Illum, qui in coelis est, numquam ultra respicient. Ciril. de rep.

La gran sentenza quando il Nume espresse,
L' alme perdute nella cava immensa
Miste precipitar vedransi, e oppresse
Dannate a tanta pena eterna, intensa.

Fiamme le affliggeràn voraci, e spesse,
Nebbia di fumo soffocante, e densa,
E Sàtana crudel, cui fùr commesse,
Nuovi tormenti a rinvenir ei pensa.

Spietate Erinni, e scellerate arpìe
Le infesteran: le opprimeranno ognora
Ineffabili angoscie, immense, e rie:

Ah! se 'l gran Dio da lor fosse veduto,
Stato, duro così, tale non fora......
Ma il Nume non si mostra a chi è perduto

XVIII.

IL PARADISO.

Oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quae praeparavit iis, qui diligunt illum.

I. Corinth. c. 2. v. 9.

Vieni, o felice stuol, beàto, eletto,
Il regno di mio Padre a possedere,
Il Redentor Gesù quando avrà detto,
Vedransi, in un balen, aprir le sfere.

Del Padre suo divin giunto all' aspetto:
Meco, o Padre, dirà, trassi a godere
L' avventurato coro, e benedetto,
Che visse sul sentier del tuo volere.

Ammessi i Giusti nel celeste coro
Felicità, piacer vero, reale
Fruir, per sempre, fia concesso loro.

Oh beni immensi!... oh fortunati istanti!...
Ah che ridir non può labbro mortale
Le delizie da Dio serbate a' Santi (16).

(1) I libri sapienziali, tranne la cantica, contengono l' esatta dipintura del mondo. Ciascuno ne ha esperienza. *Vanitas vanitatum*, dicea il Savio. Felice, chi comprende appieno questa verità!

(2) *Nosce te ipsum.* Questo detto così rinomato era inciso a lettere cubitali sul tempio di Apollo. Uno de' sette savj della Grecia in questa breve proposizione fece consistere, e raggirare tutta la sua filosofia, nè s' ingannava. Se l' uomo conoscesse se stesso, secondo i dettami della religione, e della ragione non si vedrebbe giunto il mondo all' ultimo grado di corruzione, in cui si trova. A ragione quindi il non mai abbastanza lodato sommo Pontefice S. Leone il Grande esclamava: *Agnosce, o Christiane, dignitatem tuam.*

(3) L' indicato Madrigale di un anonimo è inserito ne Fiori Poetici, al tomo primo.

(4) Reggeva i destini de' Romani l' Imperator Vespasiáno, quando alla testa d' innumerevoli falangi, il di lui Fglio Tito assediò la tanto celebre Città di Gerusalemme, e là rase dalle fondamenta. Questo tratto di storia è troppo lagrimevole, e spaventevole insieme. Giunse una madre a divorarsi, a ciglio asciutto, il proprio figlio. Che orrore! Era Dio, che così aveva disposto, onde punire una città

Deicida. Gesù Cristo lo avea predetto, allorchè pianse su di essa. *Math.* 24 2. *Marc.* 13 2. *Luc.* 13 44.

(5) Le meraviglie operate da Dio, per mezzo dell' Arcangelo S. Raffaele, in favore de' due Tobia, padre, e figlio, sono incredibili, ma appieno conte. Tutto il libro di Tobia, annoverato fra i libri Canonici della Scrittura, ne tesse minutamente la storia. Questo S. Arcangelo, il cui nome s' interpetra *medicina di Dio*, è troppo illustre pe' prodigj. Ne abbiamo de' recenti. Nel 1816, è fama, che abbia rinnovato i suoi portenti con un Contadino della Francia; su quale argomento si pubblicò un libretto. Elegiamolo per nostro Avvocato.

(6) È troppo rinomata, e conosciuta la caduta del superbo, e tracotante Lucifero: Per la sua superbia, trasse egli seco dal colmo della felicità ad eterna dannazione, ad una perrenne pena, la terza parte degli Angeli, da cui fu seguito. Questo avvenimento fece palese il più fervoroso zelo, per la gloria di Dio, dell' Arcangelo S. Michele, il cui culto è universale, presso i Cristiani, de' quali è Egli il valido Protettore. Il suo nome s' interpetra: *Chi come Dio?* parole, che fecero tremar Lucifero, e lo fecero debellare. Di questo conflitto parlano le divine scritture nell' Apocal. c. 12 v.° 7.

(7) I prodigj di Dio, in persona della Vergine Santissima, sono innumerabili. Non v' è lingua mortale, che ridire potrebbe le grandezze di questa augusta Signora. Basta dirla Madre di Dio per formare il completo suo elogio. Una creatura, trovata tanto degna da Dio, che l' elevò al tanto sublime grado, e dignità di sua madre, di quali rare, eminenti, ed eroiche virtù, e qualità dotata esser ella non dovea? *Sola sine exemplo placuisti Domino* esclama la Chiesa.

(8) Il Redentore nacque da Maria Vergine, per opera dello Spirito Santo. Ciò vuol dire senza Padre. S. Giuseppe però fu il castissimo sposo della Vergine, e per di lui padre fu stimato· Il vangelo dice: *Ipse Jesus erat incipiens quasi annorum triginta, ut putabatur filius Joseph.*

(9) Questo ultimo verso può avere doppio senso: O riguardo a Gesù, che teneva innanzi gli occhi quanti tormenti soffrir dovea: O riguardo agli uomini ostinati, e perversi ne' falli loro.

(10) I Santi Vangelj riferiscono appieno la scelerata condotta di Giuda Iscariote verso il suo Dio, Maestro, e Benefattore G. C.* Per poco argento divenne egli ingrato, e traditore. Le lagrime, ed il pentimento di S. Pietro cancel-

larono il suo peccato, ma non fu così di Giuda. La ostinazione nel suo misfatto lo ridusse alla disperazione, in modo, che si strozzò con un laccio, ad un ramo di un' albero. *Et laqueo se suspendit.* Quale inudita perfidia! qual memorabile, e tremendo esempio per l' uomo!!

(11) Le pene, e la morte di N. S. G. C. sono indubitate, poichè domma di fede. Quindi il racconto ci vien fatto da' quattro Vangelisti, ed è un tratto il più patetico, il più commovente della Storia. Oltre alle Sante Scritture, autori profani, ed anche gentili, o in tutto, o in parte le contestano.

(12) Onde liberare Gesù dalla morte, dopo averlo riconosciuto innocente, per commuovere l' inferocito, ed ostinato cuore degli empj Giudei, Pilato lo condannò ad esser legato ad una colonna, e crudelmente flagellato. Fù allora, ch' ebbe 6666. battiture.

(13) Tanti orribili prodigj, e inuditi avvenuti nella morte di G. C. fecero in certo modo conchindere a molti, che la natura stessa era penetrata dal duolo, all' aspetto della morte del suo autore. Dionigi l' Areopagita, al dir di Guida, trovavasi in Eliopoli, nell' Egitto; quando vide, appena dopo il meriggio, oscurarsi il sole, per lo spazio di tre ore continue, disse al suo amico Apollofane:

O l' autore della natura soffre patimenti, o tutta la macchina del mondo va in rovina. E l' uomo? È sempre stato, ed è insensibile! È ognora ingrato verso il suo Dio! . . . . oh eccesso! ! !

(14) Spento già il Redentore, uno de' suoi Discepoli, Giuseppe d' Arimatéa, nobile Decurione, osò andar da Pilato, e domandarli il Corpo di N. S. G. C. per sepellirlo. Pilato, assicuratosi, che'l Redentore, in effetti, era morto, glie lo fe consegnare. Fu imbalsamato, e riposto in un sepolcro nuovo, ove non era stato alcuno siu' allora seppellito, quale Gioseffo aveasi in un giardino scavato, in un sasso. Fu suggellato il sasso, che lo chiudea, e furon messe delle guardie a custodirlo, ad istanza de' Giudei, temendo, che da' discepoli non venisse involato, e spacciarebbero la sua risurrezione, come avea predetto.

(15) La mirabile Risurrezione di N. S. G. C. è uno de' principali Dommi di nostra sacrosanta religione. Oltracciò un numero non indifferente di testimonj producevano gli antichi Cristiani per convincere i loro oppositori. Questi testimoni, più di cinquecento, assicuravano aver veduto Gesù Cristo risuscitato da morte. S. Paolo, scrivendo a' Corintj, dice così: *Et visus est (Christus) Cephae,*

et post hoc, undecim: deinde visus est plusquam quingentis fratribus, ex quibus multi manent usque adhuc = 1. Cor. XV.

(16) La viva, e continua memoria de' quattro novissimi può dirsi il più efficace antidoto contro il peccato. *Memorare novissima tua, et in aeternum non peccabis*, è un detto troppo conosciuto. Avventurati noi se sapremo profittar di questo consiglio!

COMPOSIZIONI

DI

VARIO METRO

DEL MEDESIMO TRADUTTORE.

A GESU' SACRAMENTATO.

ODE SAFFICA

O res mirabilis! manducat Dominum
Pauper, servus, et humilis! Hym. Corp. Chr.

Ti adoro, o Nume, o prigionier d' amore,
Volontario quaggiù fatto per noi!
Eccomi prono, per offrirti il core,
A' piedi tuoi.

Tu, perfetto in Te stesso, eterno sei,
E sol, per amor mio, dal ciel scendesti:
Assunto umano fral, pe' falli miei,
Quaggiù nascesti.

Quanto festi per l' uom! Per l' uom ricetto
Non sapesti trovar! Ma ad un' amante
Core, che avvampa d' un' immenso affetto,
Non fu bastante.

Poichè la vita sull' infame legno
Ti affrettavi a lasciar, fosti contento
All' uom le carni tue lasciare in pegno
Nel Sacramento.

Ti adoro, o Nume Amante! Io ti son grato
Di quanto m' hai Tu fatto! a Te consacro
Tutto me stesso, ed al mio cor macchiato
Sii di lavacro.

Tutto amor verso me Tu sei, mio Dio!...
Deh! Tu di questo amor parte mi rendi!
Ah! tutto gel verso di Te son io!....
Il cor mi accendi!

Amante mio Gesù! Se mai ti amassi
Con quel de' Serafini ardente foco:
Con quel che a Te dall' orbe tutto dassi,
Sarebbe poco.

È vero, o Gesù mio, che il cor mi langue
Per amarti, qual debbo; ed, ahi dolente!
Se spargessi per Te tutto il mio sangue
Sarebbe niente.

A Te si deve amor alto, infinito,
Si deve amore a Te senza l' eguale:
Ah! non val per amarti un cor finito,
Un cor mortale!

Onde portarti amor quale a Te dêssi,
Il più perfetto cor nel sen mi metti;
All' alma anche da Te mi sian concessi
Più dolci affetti.

Per quanto ad un mortal lice, o Signore,
Io t' amo : Io ti consacro tutti intieri
I detti, e l' opre mie in tutte l' ore,
E i miei pensieri.

La Chiesa, il Papa, il Re ti raccomando,
Tutto il prossimo mio, tutt' i nemici :
Gli salva, o Dio; gli renda un tuo comando
Lieti, e felici!

Conferma il giusto, e 'l peccator meschino
Richiama un' altra volta nel tuo seno :
Se gli balena un raggio tuo divino,
Fia salvo appieno.

Io sono un' empio, un peccatore io sono,
Innanzi a Te, contro di Te peccai!
Forse la tua pietà, forse il perdono
Mi negherai?

Deh mi rendi secondo il tuo volere!
Deh fa, che per Te solo io mi consume!
Della tua grazia i rai fammi godere,
O vero Lume!

Quindi, fralle tue man, mio Dio, ritieni
Questo spirito ognor : Da Te diviso
Giammai non resti, ed alla gloria il meni
Del Paradiso!

A MARIA VERGINE ADDOLORATA.

ODE

Non est qui sustinet eam, ex omnibus filiis, quos genuit. Isa. Cap. LI. 18.

Eccomi o bella Vergine
A' piedi tuoi dolente . . . . . .
Ah ! mi si squarcia l' anima
In te veder gemente.
Tu fralle donne l' unica,
Tanto diletta a Dio,
Come così ti macera
Cotanto duolo, e rio ?
Tu, cui donò l' Altissimo
Immensi pregi, e bei,
Or come fia possibile,
Che addolorata sei ?
Te volle sol prescegliere
Per Madre il Creatore;
Or come sì ti strazia
Acerbo-alto dolore ?
Di rare doti esimie
Ti arricchì Dio cotanto;
Ed or ti sciogli in lacrime ?
Ed or ti opprime il pianto ?
Nel sen tuo casto scendere
Volle il divin Figliuolo,
Ed or non v'è chi recati
Pronto al dolor consuolo ?

Ti aperse il Santo Spirito
De' suoi doni il tesoro ,
Ed or non havvi un' essere
Per darti alcun ristoro?
Ma intendo ben la causa
Che t' ha tanto affannata:
È troppo ragionevole
Che sei sì addolorata.
Quella , che sì ti crucia ,
Amara pena è giusta :
Di amor la volontaria
Vittima sei venusta.
Quel che osservasti scempio
Del tuo diletto Figlio ,
Ti affanna tanto , ti agita ,
T' innumidisce il ciglio.
Ah ! ne hai ragion : terribile
Videro scena i rai ! ....
Qual non mirasti strazio?.....
Ahi , che soffristi assai!
Del mondo il Nume nascere
In stalla vil vedesti ,
Sul fien , al verno rigido,
Senza guanciale , e vesti ;
E della stragge orribile
Di Erode , onde involarlo ,
Nelle contrade Egizie
Convenne trasportarlo :
Poi lo perdesti , e pavida
A rinvenirlo andasti :
A disputar nel Tempio
Dopo tre dì il trovasti.

E poscia prepararonsi
Tormenti immensi, e pene
Da quello ingrato Popolo,
Cui fece tanto bene.
Vedesti allor calunnie
Ordirgli, e tradimenti
Da tanti iniqui, ed empj
Spietati, e sconoscenti.
Qual reo l' imprigionano,
Senza difese, e ajuti:
Senza pietà lo covrono
Di sozzo fango, e sputi.
Percosse innumerevoli
Gli squarciano la pelle:
Il sangue scorre a rivoli
Dalle sue carni belle.
Crudeli spine forano
Le tempia maestose:
Un indecente porpora
Addosso se gli pose.
Divenne allor ludibrio
Di vile ciurma, e rea,
Che, poco prima, in giubilo
Scontrato già l' avea.
Quindi il vedesti carico
Di grave-enorme legno
Salir l' infame Gòlgota,
Senza di aver sostegno.
La veste poi gli strappano,
E in croce gl' inumani
I piedi, oimè! gl' inchiodano,
E le possenti mani:

L' aceto, il fiel, che apprestanli,
Per dissetarsi, prende:
Infin fra immensi spasimi
L' alma al Gran-Padre rende.
Ahi! che, a si rea catastrofe,
È giusto il duol, che t' ange:
È giusta quell' angoscia,
Onde il bel cor ti piange.
Eppur vieppiù ti angustia,
Eppur vieppiù ti accora
Dell' uom l' ingratitudine,
Che t' è presente ognora.
Se fu il Figliuol Santissimo
Svenato, o bella Madre,
Sapevi, che adempìvasi
L' alto voler del Padre;
Sapevi, che per gli uomini
Gli ardeva in petto il core,
Onde sul legno offrivasi
Qual vittima di amore:
Ma in osservar, che l' empio
In sen di colpa cova
Il germe, e che continuo
La passiòn gl' innova;
Che l' uomo invece d' esserli
Grato, riconoscente,
Senza pietà ad affliggerlo
S' impegna maggiormente;
Che a nuove inique macchine
Ha sempre l' alma intenta,
Nuovi reati medita,
Nuove maniere inventa;

Ed il suo Dio benefico
Sempre oltraggiar gioisce:
Anzicchè non offenderlo,
La vita pria finisce:
Appunto è ciò, che affannati,
Per questo è sol, che gemi,
Per questo il cor ti opprimono
Vivi dolori estremi.....
Quindi, adorata Vergine,
Sono al tuo piè dolente,
E mi si squarcia l' anima
In Te veder gemente! ....
Ah Madre mia! son perfido,
Son peccatore anch' io,
Al tuo Figliuol fa strazio
Ognora il fallo mio.
Son empio! ho l' alma misera,
In mille colpe, immersa,
Deh! fa, che di tue lacrime
Bagnata venga, e aspersa.
Al Figlio tuo Unigenito
Le offri per me, o Maria,
E solo, pe' tuoi meriti,
Dato il perdon mi sia.
Del tuo Figliuol deh! mitiga
I giusti-alti furori,
Per me, pietosa, offrendoli
Gli intensi tuoi dolori.
Madre diletta! mostrami
L' eccesso del tuo amore:
Tu Madre impetra grazie
Del Figlio all' uccisore.

Ve', che ricorsi supplice ,
In te fidando, e afflitto:
Tuo cor pietate or abbia
Di que', che l' ha trafitto.
Tu sei cotanto tenera ,
Tuo Figlio è tanto buono .....
Madre.... pietà!.... intercedimi
L' universal perdono.
Se lo vorrai, non suppliche ,
Ma un semplice tuo detto ,
Ad ottenerlo. bastami
Dal Fglio tuo diletto!

IL NATALE DI GESU' CRISTO

Vagit infans inter arcta
Conditus praesepia.
Hymn. Dom. pass.

ODE

1

Brilla il ciel, brillan le sfere ,
Poichè nasce in umil cuna ,
Al rigor di notte bruna
De' mortali il Salvator
In una stalla ruvida ,
In mezzo a un bue , a un asino,
Appare il Re de' Re ,
Qual vittima di amor.

2

Gajo, placido, sereno
Si rimira il ciel stellato:
Se si volge il guardo al prato
Di bei fiori è già ripien:
Esultan tutti gli esseri
In osservando nascere
Il bambinel Gesù,
Da immacolato sen.

3

Fra la paglia, in mezzo al fieno,
Tutto esposto al freddo, al gelo
A noi viene il Re del cielo
Sotto il vel di umanità.
Presso la Madre Vergine,
Schietta colomba, e candita
Fa mostra vil di se
Un Dio di maestà.

4

E Ginseppe il Padre assiso
Presso il caro, amato pegno
Il gran Re dell' almo regno
Mira piangere, e penar
Vede senza ricovero
Quegli, che tutto regola,
Che veste ormai non ha,
Ridotto a mendicar.

5

E gli sposi amanti , e casti,
Colmi sol di santo amore ,
A tal vista , in petto il core
Ahi ! si sentono spezzar.
Ma tosto rammentandosi
L' oggetto di tal nascita ,
Il duol , che gli accorò ,
Si affrettano a calmar.

6

Di un prodigio tanto augusto
Onde rendere novella
A' mortal , sorge una stella
D' uno insolito splendor.
Ed una turba d' Angeli
Ne reca il fausto annunzio ,
In mezzo agli Evoè ,
A' prossimi pastor.

7

Tosto appare con sorpresa
L' astro in ciel troppo splendente
A' tre Re dell' oriente ,
Come segno di un gran re.
Costoro s' incamminano ,
Seguendo l' astro fulgido,
Che regolando va
L' orme de' loro piè.

8

A' Pastor profondo sonno
Aggravava il doppio lume,
All annunzio, che il gran Nume
Era apparso al mondo alfin.
Sorpresi si svegliarono
All' intuonar del *Gloria*,
E 'l core li brillò
Di un giubilo divin.

9

Tutti allor lieto-festanti
Si dispongono di andare
Frettolosi a visitare
Il gran Dio del mondo, e 'l ciel.
Solleciti lasciarono
Le tante amate pecore,
Alcun più non curò
Il veltro suo fedel.

10

Chi alle pive il fiato dona,
Chi si carca d'agnellini,
Chi di frutta, e d'augellini
Porta seco un don miglior.
Chi dansando festevole,
E chi cantando in giubilo
A visitar sen va
Del mondo il Creàtor.

11

Giunti presso alla capanna ,
Che raccoglie il divin Figlio ,
Al suo piè, con lieto ciglio,
Son gli omaggi a tributar.
Riconoscenti , supplici ,
Pieni di umil ossequio
Il neo-nato Bambin
Son proni ad adorar.

12

Anche noi di amor ripieni,
Genuflessi al piè divino
Dell' amabile Bambino
Gli offriàm coll' alma il cor.
Pieni di santo gaudio
Il labbro supplichevoli
Sciogliamo in questo dì,
In accenti di amor.

13

Dell' Eterno o divin Figlio ,
Dolce , tenero , vezzoso
Deh! quel ciglio a noi pietoso
Ci rivolga tua bontà..
Tu , che per l' uman genere
Soffristi tante angustie ,
Sol puoi renderci Tu
Gioja , felicità.

14

Cangia pur l'avversa sorte
Di noi miseri mortali :
Togli pur de' nostri mali
La fatale , e ria cagion.
Buoni e perfetti rendici,
Onde poter poi giugnere ,
Per sola tua mercè,
Nell'alma tua magion.

AFFETTI A GESU' BAMBINO NEL PRESEPE NEL DI DEL S. NATALE.

Parvulus natus est nobis.... Pater futuri saeculi , princeps pacis. Js. cap. XLII.

ODE

O dolce , o tenero
Leggiadro e bello ,
O vezzosissimo ,
Mio Bambinello ;
Giacchè propizio
Dal ciel scendesti ,
E in vil tugurio
Nascer volesti ,
Dell'uman genere
Pel folle errore ,
Vittima offrendoti
Al Genitore ,

La cui memoria
In questo giorno
Si fa nell'annuo
Lieto ritorno ;
Perció tutt' umili
Tutti devoti
A Te più fervidi
Sciogliamo i voti.
Così mirandoti
Caro Bambino ,
Ridotto povero ,
Reso meschino ,
Il core in lacrime
Versiam dal ciglio
Per Te , Unigenito,
Eterno Figlio.
Le guance rosee
Le carni intatte .
Che son più candide
Del fresco latte ,
Le luci vivide ;
Pure , divine
E quelle tenere
Sante manine ,
Quel piè si picciolo
Quel dolce viso ,
U' son le grazie
Del Paradiso ,
Ah tutto al rigido
Gelo si espone
Di una freddissima
Cruda stagione !

Sul fien tormèntati,
Spogliato, e nudo,
L'intenso, orribile
Inverno crudo;
Nè puoi soccorrere
A ta' malanni,
Poichè ti mancano
E fuoco, e panni.
Sol ti riscaldano
Due vil giumenti,
Che alla tua nascita
Furon presenti.
Ah! che la Vergine
Pura, tua madre
Si affligge, e macera
Col casto Padre,
Poichè rimirano
Un figlio Dio,
Ridotto misero
Pel mondo rio;
Ma, rammentandosi
Gli alti decreti,
Le pene cessano,
Ritornan lieti.
O dolce, o tenero
Leggiadro, e bello,
O vezzosissimo
Mio Bambinello!
D'amor la vittima
Fatto per noi,
Ti festi suddito
De' servi tuoi,

Nel dì festevole,
Che in oggi corre,
Il mondo supplice
A Te ricorre.
Ah tu riscaldaci
Di santo affetto;
Un santo destaci
Foco nel petto!
Ah Tu deh! mutaci
E l' alma, e 'l core,
Fa che sol gli animi
Di Te l' amore;
Fa pur, che abbomini
I suoi trascorsi
De' quali esso abbia
Duri rimorsi,
Tu sol quest' anima,
Di falli greve,
Deh! tersa rendici
Più della neve.
Ta' falli a tergere,
Sebben sian mille,
Basta una lacrima
Di tue pupille.
Signor, concedici
Gioja, contento;
Da noi sen fuggano
Noja tormento.
Questo tuo nascere
Al rio martoro,
Che sì ci crucia,
Doni ristoro.

Al çor ci riedano
Piacere, e calma;
Ritorni agli uomini
La pace all' alma.
Fugga discordia,
Fugga lo sdegno,
E di calunnia
L' intrigo indegno.
O tu, che 'l Principe
Sei della pace;
Ferma a noi donala,
Non più fugace:
Sani conservaci
Ben lunghi gli anni,
Privi di angustie;
Privi di affanni,
E quando a toglierci
Viene la morte,
Signor, Tu schiudici
L' eterne porte,
Allor spogliatici
Dell' uman velo,
Goder la gloria
Facci del cielo;
Ove quest' anima
Teco sarà,
Per quanto estendesi
L' eternità.
Tanto ognun s' augura
Da Te, o divino,
O mio Santissimo,
Dolce Bambino,

Perciò tal grazia
Leggiadro , e bello ,
Pietoso donaci ,
Mio Bambinello.

GRANDEZZE DI M. V.

Cui comparabo , cui assimilabo te , Filia Sion ? Thern. IV.

ODE.

Vergin pura , augusta , e bella
D' un meschin tuo figlio i detti
Soffri , e accogli quali affetti ,
Che si partono dal cor.
Tu di Dio la vaga figlia ,
Tu la Madre, e tu la sposa,
E tu sol più gloriosa
Siedi a fianco al tuo Fattor.
Pria che uscisse all' aura il mondo ,
Pria che al mar corresse il rio,
Già tenea suoi sguardi Dio ,
Vergin bella , su di Te.
Priachè il sol splendesse in cielo ,
Priachè il tempo avesse l' ore
L' increato tuo Fattore
Scelta già ti avea per se.
Della rosa perchè vide
Te più amabil , più vermiglia
Primogenita sua figlia
Fragli eletti ti segnò.

Perchè candita ti scôrse
Più del giglio in mezzo a' dumi,
Su di te fissando i lumi,
Te sua Madre designò.
Vide Ei, che della colomba
Innocente eri più assai,
Rivolgendo a Te suoi rai,
Sposa, e amante te bramò!
Di Te dunque alcun maggiore
Non vi fu, nè v' è, nè fia;
Altri eguale a Te, o Maria
Non si diè, nè dar si può:
Poichè il Padre sempiterno
Ti donò la sua potenza,
Ti diè il Figlio la sapienza,
E 'l tuo sposo ogni suo don.
Giacchè dunque sei sì grande,
Sì potènte giacchè sei,
A' miei falli ottener dei
Dal tuo Figlio alto perdon.

AL PECCATORE

SULLA MORTE, E PASSIONE DI. G· C.

O felix culpa, quae talem, et tantum habere meruit redemptorem! Paschal. Praecon.

ODE

Peccator! rimira esanime
Il tuo Dio trafitto in croce;
E 'l tuo core è si feroce
Da non muoversi a pietà!

Del tuo cor son più sensibili
Le insensate creature,
Del lor Nume alle sventure
Mostran più di umanità.
Ecco che da' proprj cardini
Trema il mondo, e si contrista
All' aspetto, ed alla vista
Dell' estinto Redentor.
Ecco il sol si covre, e mirasi
Tutta involta la natura,
In profonda notte oscura,
Per pietà del suo fattor.
I sepolcri ecco che s'aprono,
Del gran tempio il vel s' infrange,
E si spezza il sasso, e piange
Più sensibile di te.
E tu sol ne resti intrepido?
E tu sol non gemi, o stolto?
Perchè in lacrime disciolto
Il tuo cor, dimmi, non è?
Solo tú le auguste tempia
Di aspre spine li cingesti:
Solo tu li trafiggesti
Colla lancia il cor nel sen.
Quelle man potentí, e candite,
Ed i piè tu gl' inchiodasti,
Ed a ber tu gli apprestasti
Aspro aceto, amaro fiel.
Tutto piaghe, tutto lacero,
Tutto duolo, tutto pene
Tu rendesti il sommo bene,
Il gran Dio, che ti creò!

Peccator ! ti scuota il misero
Stato in cui rimiri un Dio,
Che de' tuoi misfatti il fio
Volontario si addossò.
A suoi piè deh ! corri, affrettati
Gemi, e piangi il tuo peccato;
Ei, che t' ha cotanto amato
Sarà pronto a perdonar.
Ei ti accoglie, se ti umilii :
Ei non sprezza un cor, che langue
Benchè morto, ha tanto sangue
Le tue colpe a cancellar.

AFFETTI AL CROCEFISSO.

Vivae ab imo pectore voces.

Umil, Signor, ti chiedo
Perdono a' falli miei :
Rammentati, che sei
Mio Padre, e mio Signor.
Di quanto per me festi
Memoria, o Dio, conserva,
Che l' alma mia t' è serva,
E che ti è figlia ancor.
So ben, che un empio sono;
Che innanzi a Te peccai,
Ed orgoglioso alzai
Mia destra contro Te.
Però ti fei palese
Ogni mia colpa ria;
E l' ingiustizia mia
Ascos' a Te non è.

I benefizj tuoi,
A mio rossor, rammento....
Peccai, Signor, mi pento!....
Deh! non mi abbandonar.

A' piedi tuoi son io,
Da vivo duol contrito;
Chè un cor, che s'è pentito
So, che non sai scacciar.

Mio Dio, da quella croce
Alza ver me tua faccia,
Stendimi quelle braccia,
Tornami il tuo favor.

Anch' è per me tormento
L'eccesso del tuo amore:
Veder, che all' offensore
Apre l' Offeso il cor.

ATTI CRISTIANI

ATTO DI FEDE

Credite illi, et non evacuabitur merces vestra Eccles. Cap. 2. v. 8.

Mio Dio! Te solo, ed unico
In tre persone io credo,
Sebben sii incomprensibile,
Sebben io non ti vedo.

Ti credo potentissimo
Del mondo il Creatore,
Che savio il reggi, il moderi
Costante in tutte l' ore.

Credo, che giusto giudice,
Eterno Dio, Tu sei,
Che doni a' giusti un premio,
E pena eterna a' rei.

Credo, che l' Unigenito
Figliuol, per l' uom, quì nacque,
Che soffrì pene, e strazj,
E di morir gli piacque.

E tutto pien di gloria
Risorse, e fralle squadre
Di Serafini, ed Angeli
Ascese quindi al Padre.

Quanto tua Chiesa insegnami
Io credo, perchè è stato,
O verità infallibile,
Da Te sol rivelato.

ATTO DI SPERANZA

Sperate in illum, et in oblectationem
veniet vobis misericordia.
Eccles. 2. 9.

Delle misericordie
Tu Dio fedel, sincero,
In Te confido impavido;
In Te soltanto io spero.

Tu giusto inalterabile
Nelle promesse; insieme
Tu sei mia gioja, mio gaudio,
Tu solo sei mia speme.

Poichè, Nume ineffabile,
La mia speranza sei;
Spero da Te ricevere
Perdono a' falli miei.

Spero, durante il vivere,
La grazia tua superna:
In morte, la tua gloria
Beata, e sempiterna.

Io spero ciò pe' meriti
Del Figlio tuo soltanto,
Che un dì, per l' uom, fu vittima,
Ed or ti siede accanto.

Ogni mio bene attendere
Spero da tua possanza,
In cui sol ho fiducia,
O dolce mia speranza.

*

ATTO DI AMORE

Diligite illum, et illuminabuntur corda vestra. Eccles. Cap. 2. v.° 10.

Signor, che solo, massimo,
Unico ben Tu sei,
Di questo cor, dell' anima
Ti offro gli affetti miei.
Pietoso, amante, provvido,
Dell' uom esempio, e via,
Io t' amo più di ogni essere,
E più dell' alma mia.
Potente, sapientissimo,
Bontà somma, infinita;
Ti adoro, t' amo, e venero
Più della stessa vita.
T' amo, Signor, ed umile
Costante t' offro il core:
Tu sol, mio Dio, ti meriti
L' affetto mio, l' amore.
Con tutto questo spirito,
Colle mie forze t' amo,
E che così ti amassero
Le genti tutte io bramo.
L' amore del mio simile
Tu mi ordinasti; ad esso
Sincero il ben desidero,
Come se fossi io stesso.
Immenso Dio! più tenero
Rendimi il core in petto,
Onde poterti rendere
Un più compiuto affetto.

ATTO DI DOLORE

Irascere peccatis tuis, ut non ultra pecces. Bacchiar. de laps.

Immenso Dio! di un misero,
Addolorato core
Accetta i sensi ingenui
Di un' intimo dolore.
Tu sommo, ed immutabile,
Pietoso, onnipossente
Non isdegnar un' anima,
A' piedi tuoi languente.
Io vile insetto, stolido
Erger la fronte osai
Contro Te, Nume amabile,
Contro Te sol peccai!
Eccomi oppresso, esanime,
Dolente, addolorato,
Tutto disciolto in lacrime,
Al soglio tuo prostrato.
Quanto ti offesi Io perfido,
Immenso Dio, rammento:
Tutte le colpe abbomino,
De' falli miei mi pento.
Conosco ben, che un empio,
Ingrato, iniquo io sono;
Me ne addoloro, e supplice
Chiedo pietà, perdono.
Pietà, o Signor! Perdonami
Qualunque fallo mio,
Se più dovessi offenderti,
Prima morir voglio io.

Questi atti diconsi cristiani, perchè sono gli atti delle tre virtù *Teologali*, cioè Fede, Speranza, e Carità, quali virtù sono tanto necessarie a' Cristiani adulti, che non possono salvarsi, se non *credono*, non *sperano*, non *amano*. I Teologi, unanimemente, parlano con troppo precisione di queste sopranaturali virtù, per cui sono da consultarsi, volendone saper dippiù. Quindi la S. Chiesa inculca, con molta saggezza, che i fanciulli, ben per tempo siano di questi atti istruiti, e gl' imparino a memoria.

Benedetto XIV., di sempre gloriosa memoria, e Pontefice non mai abbastanza lodato, per allettare i Fedeli alla recita di tali atti (confermando le indulgenze concesse da Benedetto XIII. in data del 15 Gennajo 1728) con sua bolla del dì 28. Gennajo 1756. concesse indulgenza Plenaria, con facoltà di applicarsi, in suffragio delle Anime del Purgatorio, a coloro, che giornalmente, per un mese li recitassero, in quel giorno, che ad arbitrio scegliessero, in cui confessati divotamente, e communicati, pregassero per la concordia de' Principi Cristiani, la estirpazione delle eresie, e l' esaltazione della S. Chiesa Cattolica; concedendo anche un' altra indulgenza plenaria, *in articulo mortis*.

Concesse ancora sette anni d' indulgenze, ed altrettante quarantene, colla stessa facoltà di applicazione, per ogni volta, che tali

atti si recitassero, estendendo così le simili accordate dal suo predecessore, e limitate ad una sola recita al giorno.

Dichiarò finalmente l'enunciato illustre Pontefice, che tali indulgenze non s'intendedevano attaccate precisamente a certe determinate parole delle formole di tali atti, ma che i Cristiani avrebbonsi potuto servire di qualsivoglia formola, in qualunque idioma, purchè avessero espresso, e precisato i speciali motivi delle dette virtù Teologali. *Ferraris prom. bibl. verb. Indulgentia Art. VI. n.° 47.*

BEATAE MARIAE VIRGINIS ROSARIUM.

Deus in adjutorium meum intende,

Domine, ad adjuvandum me festina.

Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.

Sicut erat in principio, et nunc, et semper, et in saecula saeculorum. Amen.

L' intero Rosario è composto di quindici poste; ma comunemente se ne sogliono dire cinque. Ciascuna posta viene formata da un *Pater noster*, dieci *Ave maria*, ed un *Gioria Patri*. Per ogni posta dicasi uno de' seguenti misteri, e la giacolatoria, ch' è a rincontro.

MODO DI RECITARE IL S. ROSARIO DELLA B. V. M.

Coronemus nos rosis, antequam marcescant.
Sap. cap. 2. v. 8.

Mio Dio, colla tua grazia
Attendi ad ajutarmi!
O mio Signore, affrettati
Il tuo soccorso a darmi!

Onor si doni, e gloria
All' alma Trinità;
Che, qual fu da principio,
Per sempre tal sarà,
Ed ora, e in tutti i secoli,
E per la eternità.

Immacolata Vergine,
Che sei così potente,
Ne' miei perigli ajutami,
Da' lume alla mia mente,
Ed a' miei falli impetrami
Dal Figlio tuo perdon.

MISTERI GAUDIOSI

Nel Lunedì, e Giovedì.

I. Da Gabriel l' annunzio
La Santa Vergin ebbe;
Che dal suo sen Virgineo
Nato Gesù sarebbe.

Fedeli! un tal misterio
Contemplerem devoti:
Compiacciasi l' Altissimo
Accòrre i nostri voti.

II. Maria, sentendo gravida
Elisabetta, venne
A visitarla subito:
Tre mesi u' si trattenne

Fedeli! ec.

III. In Bettelem disgravasi
Maria del Figlio amato,
Di notte, in un presepio,
Con due giumenti allato.

Fedeli! ec.

IV. Nel dì di sua santissima
Purificazione,
Maria diè Cristo, al tempio,
In braccio a Simeone.

Fedeli! ec.

V. Dopo tre dì la Vergine
Trovò il perduto Figlio,
Ch' essendo di anni dodici,
Dav' a' dottor consiglio.

Fedeli! ec.

MISTERI DOLOROSI

Nel Martedì, e Venerdì.

I. Orando al Padre supplice,
Nell' orto, Gesù langue:
Le pene prevedendosi,
Non regge, e suda sangue.

Fedeli! ec.

II. Per flagellarsi, squallido
Gesù diessi a' Giudei:
Sei—mille colpi dierongli
Seicensessantasei.

Fedeli! ec.

III. Onde a Gesù continui
Accrescere i tormenti;
Que' crudi il coronarono
Di spine aspro—pungenti.

Fedeli! ec.

IV. A morte condannatosi
Gesù, lo stuol feroce
Per duol, per onta il carica
Della pesante croce.

Fedeli! ec.

V. Spogliato sul calvario,
In croce quelle squadre
Con chiodi lo trafissero,
Innanzi alla sua Madre.

Fedeli! ec.

MISTERI GLORIOSI

Nel Mercoledì , Sabato , e Domenica

Da morte surse impavido ,
Il terzo dì , Gesù ,
In tutta la sua gloria ,
Per non morir mai più.

Fedeli ! ec.

Cristo , dal suo risorgere ,
Dopo quaranta dì ,
Presente e Madre , e Appostoli
Al ciel se ne salì.

Fedeli ! ec.

Cristo , alla destra assisosi
Del Padre , il Santo invia
Spirto , dove uniti erano
Gli Appostoli , e Maria

Fedeli ! ec.

Surto il Figliuol , la Vergine
Con tutto l' uman velo
Da' Serafini , ed Angeli
Ella fu assunta in cielo.

Fedeli ! ec.

Dal Figlio , nell' empireo ,
Maria fu coronata :
Regina potentissima
Del Ciel fu destinata

Fedeli ! ec.

Terminato il Rosario si dica la *Salve Regina*, e quindi le *litanie* della Beata Vergine, cui sussiegua l' antifona *Sub tuum praesidium*, ed infine l' orazione *Concede nos*, o altra somigliante, ad arbitrio, ed a seconda de' tempi, che corrono.

Il Pontefice Romano Sisto quarto concesse cinque anni d' Indulgenze, ed altrettante quarantene a chiunque recitasse la terza parte del Rosario. *Navar. Orat. mis.* 1. *Gobitt. maci.* 4. *de Indul. part.* 2. *cap.* 31. = *Kazenberger n.*° 128 — *Viva Append. Indulg.* §. *ult.* Dippiù : a guisa di coloro, che recitano la corona di S. Brigida, si lucrano cento giorni d' indulgenze per ciascuno *Pater noster*, ed altrettanti per ciascuna *Ave Maria*—Ferraris *verb. Indulgentia art. VI. n.*° 8 — Chi, ogni giorno, per un anno intero, reciterà la 3.ª parte del rosario, in un giorno, a sua scelta, di detto anno, lucrerà l'indulgenza plenaria, applicabile alle anime del Purgatorio; purchè però siasi confessato, e divotamente comunicato in tale giorno, e preghi per la concordia de' Principi Cristiani, la esaltazione della Chiesa Cattolica, e la estirpazione delle eresie. Si avverte, che debbesi far uso de' rosarj benedetti da' PP. dell' ordine de' Predicatori. Questa concessione fu fatta da Benedetto XIII., come si ha dal decreto della Congregazione delle Indulgenze del dì 13. Aprile 1725.

Più: qualora al rosario non si dicano i misteri, già esposti, le indulgenze non si godono. Così risolse la sacra congregazione delle Indulgenze in data del dì 12. Agosto 1726. al dubbio, che proposto li venne dal Proccuratore Generale de' PP. Predicatori — Sono eccettuati da questa circostanza gl' ignoranti, ed i rozzi; mentre il lodato Pontefice Benedetto XIII. colla bolla, che comincia *Pretiosus*; dichiarò, che, per costoro, bastava la sola divota, e pia recita del rosario, senza i misteri.

Alla strofetta da dirsi, dopo ogni posta se si voglia aggiungere, o sostituire la giacolatoria — *Sia benedetta la santa, ed Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria*, per ogni recita di essa, si guadagneranno cento giorni d' Indulgenze, concessi da Gregorio XV. nell' anno 1621., confermate da Clemente XII. in Novembre 1731., e quindi nel 21 Novembre 1793. da Pio VI.

FINE DEL TOMO SECONDO.

INDICE

DEL II.° VOLUME

Pag.	Lin.	ERRORI	CORREZIONI
22	7	Istracl	Israel
24	7	melas	melos
25	16	noi	nui
	17	omaggi ancor	omaggi , ancor
35	7	Maria	Maria
57	14	sollenne	solenne
63	22	là	la
70	1. . . .		ORATIO DOMINICA
	4	tuas	tua
113	11	t' argento	l' argento
106	7	colore	calore
107	7	E con un lac-cio al collo	Pel collo con un lac-cio
110	4	greve	grave
132	14	candi'a	candida
134	14	tante	tanto
136	19	tagurio	tugurio
142	1	candita	candida
143	25	candite	candide